

il Canticò

online

SOMMARIO

IL SIGNORE DELLA VITA - p. Lorenzo Di Giuseppe Ofm	2
INCONTRO "ANNUNCIO DEL VANGELO OGGI SECONDO EVANGELII GAUDIUM"	3
SCUOLA DI PACE:	
DIRITTI UMANI, FONDAMENTO DI UNA PACIFICA CONVIVENZA - Rosario Lembo	4
QUALE COMUNITÀ MONDIALE A DIFESA DELLA PACE? - A cura di Rosario Lembo	6
LA FAMIGLIA NEL TEMPO - Lucia Baldo	10
LA MISSIONE DEI LAICI CRISTIANI NELLA CITTÀ - Lorena Leonardi	11
UN ANNO CON PAPA FRANCESCO:	
UN ANNO CON PAPA FRANCESCO - Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa	13
IL PAPA «TOTALE» HA SAPUTO SORPRENDERE TUTTI I SUOI FRATELLI - Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto	14
SENZA PAROLE - Saggio di Alessandro Gisotti	16
GENERARE FUTURO - Testimonianza di Nicola Gabella	21
MADRI IN AFFITTO, IL DIRITTO ROVESCiato - Marcello Palmieri	23
LA CUSTODIA DEL CREATO TRA LITURGIA E CATECHESI - Simone Morandini	24
QUALE CASA ACCOGLIENTE - Libro di Simone Morandini	25
CUSTODIRE IL PATRIMONIO DELLA TRADIZIONE FRANCESCA - fr. Martín Carbajo Núñez Ofm	26
EDUCARE ALLO STUPORE - A cura di M. Rosaria Restivo e Argia Passoni	27
FIRMA IL TUO 5X1000 PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Aprile 2014

il Canticò n. 4/2014

1

IL SIGNORE DELLA VITA

La Pasqua viene a noi, come un miracolo che ogni anno si rinnova per ridestare la gioia della vita e la nostra speranza. Per noi risuonano le parole del profeta Zaccaria: “Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso!” (Zc 9,9).

Per accogliere in noi la festa e la gioia della Pasqua abbiamo bisogno di aprirci al messaggio, al senso dei fatti operati dal Signore e a noi raccontati in uno stile semplice e oggettivo e vedere in essi l'Amore sconfinato di Gesù per tutti noi.

La Pasqua di Gesù è un punto di arrivo e di convergenza delle promesse fatte da Dio al Popolo eletto ed è anche la pienezza dei simboli dell'Antico Testamento. La Pasqua affonda le sue radici in tutta la storia di salvezza e risale agli inizi della vita dell'uomo. Con Adamo che dà fiducia al serpente, l'uomo si consegna al potere della morte e l'amore fedele di Dio per salvarlo deve combattere con la morte, deve strapparla alla morte per ridare a lui la dignità di immagine e similitudine di Dio.

Nella Pasqua degli Ebrei si manifesta in modo evidente questa tenace volontà di Dio: nei giorni prima dell'uscita dall'Egitto, il sangue dell'agnello segnava l'architrave e gli stipiti delle porte dove abitavano gli Ebrei e questo sangue salva il Popolo di Dio dalla distruzione: “Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire” (Es 12,23). Come dirà Giovanni Battista, Gesù è il vero agnello che con il suo sangue consacra le case dei fedeli e protegge la loro vita.

Nell'uscita dall'Egitto, dalla schiavitù del potente faraone che aveva ridotto in schiavi-

tù l'esistenza degli Ebrei rendendola invivibile, a nome di Dio, Mosè dice: “Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi” (Es 14,13). E il mare si aprì e gli Ebrei passarono sull'asciutto e voltandosi indietro videro il potente esercito egiziano che montava

feroci carri da guerra, travolto dalle acque e allora Israele, vedendosi scampato da un pericolo mortale, sentendosi insperatamente vivo, libero, nel ritmo di una danza, cantò “Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza” (Es 15,2).

Le promesse di vita fatte tramite i profeti sono tantissime. C'è una parola del profeta Ezechiele che sembra particolarmente significativa: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio...vi farò riposare nella vostra terra” (Ez 37,12-14). Dio è più grande delle forze della morte che a volte ci precipitano nelle fosse, tentano di distruggere la nostra vita.

Anche oggi, mentre intorno a noi sono in grande movimento forze che promuovono la morte, la distruzione, la umiliazione, la schiavitù della persona umana, Dio in Gesù celebra la Pasqua che è la vittoria sulla morte, alzando in alto la nostra dignità, la nostra vita. Egli è veramente “Il Signore, amante della vita” (Sap 11,27). E il motivo è evidente, rivelato da Gesù stesso: l'Amore gratuito di Dio per la nostra vita.

Nella notte della Pasqua, “O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi”, l'amore di Dio per la nostra vita, si manifesta in tutto il suo splendore in Gesù Cristo. In questa notte Cristo, ha ingaggiato la lotta con la morte e l'ha sconfitta: “Morte e vita si



*Le armi non hanno parte con il Risorto
Angeli, umili Donne e fragili Pescatori, sì.
Ad essi è affidato l'annuncio e la credibilità
del mistero di Risurrezione,
compimento delle meraviglie dell'Incarnazione!*

Buona Pasqua!

sono affrontate in un prodigioso duello. Il signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa" ridonando a noi la libertà e la vita.

Gesù, portando in sé i segni della morte, risorge come signore della vita. Vedendo il suo sangue sulle nostre fronti e sulle nostre labbra, la morte passa oltre e non può toccarci. "Tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo, facendoli passare illeso attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati": il potere dei nostri faraoni non ci schiaccierà e anche se il peccato ci precipita in una fossa, lì il Signore verrà a darci vita.

La cosa strabiliante è che Cristo ha sconfitto non solo la sua morte ma anche la nostra morte, la morte di tutta l'umanità. "Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita" (Rm 5,18). Come Cristo è entrato nella morte e lì ha sconfitto la morte, così anche noi possiamo entrare nella morte con Cristo e lì avere la vita, la risurrezione. Questo è quel che avviene nel Battesimo: "Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per

mezzo della Gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). La Resurrezione di Gesù non solo ci raggiungerà nell'altra vita, ma fin d'ora, mediante l'opera dello Spirito, trasforma la nostra vita, rendendoci figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo e fratelli di ogni uomo, liberi dalle schiavitù che hanno la radice nell'uomo vecchio, nell'uomo corrotto. E se anche la nostra debolezza, il nostro egoismo, ci avesse trascinato in un burrone, in una tomba, anche lì potrà raggiungerci la potente resurrezione di Gesù, frutto dell'Amore senza limiti del Signore della nostra vita.

La resurrezione di Gesù ha inaugurato il Regno di Dio nella storia. Come dice Papa Francesco: "Il Regno di Dio è presente nel mondo, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La resurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la resurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!" (EG, 278).

p. Lorenzo Di Giuseppe



ANNUNCIO DEL VANGELO OGGI SECONDO EVANGELII GAUDIUM

Roma, Casa Frate Jacopa
2-4 maggio 2014

FRATERNITÀ FRANCESCA NA FRATE JACO PA

Venerdì 2/5/2014

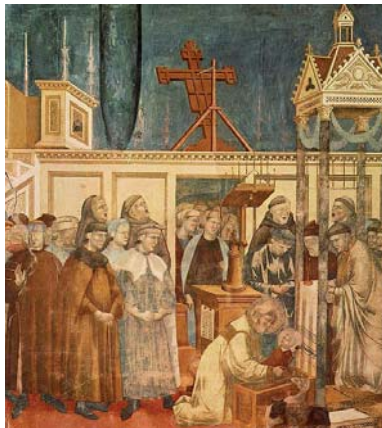
15,30 Visita all'Aventino
(Consiglio Nazionale per i responsabili)
19,00 Vespri
19,30 Cena
20,30 Assemblea Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sabato 3/5/2014

8,00 Lodi
9,30 Introduzione (Argia Passoni)
"L'annuncio del Vangelo oggi secondo Evangelii Gaudium" S. Em.za Card. Velasio De Paolis
11,30 "La missione dei laici cristiani nella città" Mons. Antonio Interguglielmi (Direttore Uff. Aggregazioni Laicali e Confraternite Diocesi di Roma)
13,00 Pranzo
15,30 "L'Evangelii Gaudium e il Pontificato di Papa Francesco. Dentro il tempo della Chiesa" Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica Università del Laterano)
18,00 Chiesa di San Pietro in Montorio. Celebrazione Eucaristica nel 50° di Sacerdozio di P. Lorenzo di Giuseppe
20,00 Cena
21,00 Passeggiata a Roma

Domenica 4/5/2014

8,00 Lodi
9,30 Presentazione Libro "Immagini evangeliche" dedicato a P. Luigi Moro. A cura di P. Lorenzo Di Giuseppe (commento teologico) del prof. Maurizio Magli (lettura critica) e della dott.ssa Sara Caliumi (ideografia)
12,00 Angelus in Piazza San Pietro
13,00 Pranzo e partenza



DIRITTI UMANI, FONDAMENTO DI UNA PACIFICA CONVIVENZA

Scuola di Pace, Roma 3-5 gennaio 2014

Rosario Lembo*

PREMESSA

Il messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2014 ricostruisce e ricorda a noi cattolici quali sono i presupposti sui quali si fonda la promozione e la costruzione della Pace e quali sono le principali cause che occorre contrastare per promuoverla. Ricordiamoli brevemente.

I **presupposti** sono: il valore della “**relazionalità**” cioè vedere e trattare ogni persona come una sorella/un fratello; la **famiglia** come sorgente di ogni fraternità, che per *vocazione* dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore; la **comunità composta da fratelli** che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri, obiettivo perseguito nei dinamismi della storia dell’umanità che resta tuttora ancora da raggiungere ed anzi è stato offuscato da un individualismo e dalla paura del futuro stimolati dalla globalizzazione.

Nel contempo le **principali cause** che minacciano la Pace, e che come operatori di pace dobbiamo saper contrastare, sono molto più variegate. La prima è identificabile nelle violazioni dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita, alla libertà e anche quella di religione; gli scontri armati a cui si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese. Seguono le situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, che segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche *l’assenza di una cultura della solidarietà* e le **nuove ideologie**, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico che indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello “scarto”, che induce al disprezzo e all’abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati “inutili”. Infine la **globalizzazione** che, come aveva già affermato Benedetto XVI, “ci rende più vicini, ma non ci rende fratelli” perché si associa alla “globalizzazione dell’indifferenza” denunciata da

Papa Francesco, che ci fa lentamente “abituare” alla sofferenza dell’altro, chiudendoci in noi stessi. L’ultima tipologia di cause risiede nelle **etiche contemporanee** che risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità poiché una fraternità, priva del riferimento ad un Padre comune o ad un valore etico condiviso, non è in grado di identificarsi nell’umanità come famiglia di appartenenza.

Queste le principali cause che di fatto trasformano “la convivenza umana sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista” in contrapposizione al presupposto di una pace che, oltretutto sullo sviluppo umano e sulla solidarietà, deve fondarsi su “una vera fraternità tra gli uomini”, il che “*presuppone ed esige una paternità trascendente che si consolida attraverso la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi “prossimo” che si prende cura dell’altro*”.

Dopo aver letto il Messaggio della Giornata della pace, il mio contributo a questo incontro della Scuola di Pace si propone di approfondire i tre principi architettonici sui quali si fonda il Magistero della Chiesa per la promozione della Pace: **sviluppo, solidarietà, fraternità**.

Sono questi i pilastri che a partire dal Messaggio della prima *Giornata Mondiale della Pace* (1969), hanno costituito i punti di riferimento ed i contenuti dei diversi Messaggi degli anni successivi. È opportuno ricordare che il primo messaggio fu



proprio dedicato a un tema giudicato portante dal magistero della Chiesa, cioè la **“promozione dei diritti dell’uomo**, come cammino verso la pace”. La promozione della pace risiede quindi per la Chiesa nella promozione dei diritti umani.

E’ a partire da questa affermazione fra **pace e diritti umani**, che vorrei approfondire il richiamo alla **“fraternità”** che Papa Francesco ci propone come riflessione centrale di questa Giornata della Pace 2014. Lo farò adottando forse qualche forzatura interpretativa del messaggio del Papa e me ne scuso.

È mia impressione che questo messaggio sia rivolto a stimolare in modo particolare il dialogo ed il coinvolgimento di coloro che si ispirano ad una cultura laica, cioè che vedono nella persona umana il titolare di diritti universali. Un messaggio quindi che non è volto solo a stimolare la riflessione della fratellanza a livello di fede, cioè in Gesù, ma che, ponendo l’accento sul concetto di fraternità, punta a rilanciare una dimensione di **fraternità laica**, cioè fondata sulla fraternità umana e sui diritti universali, puntando a coinvolgere il maggior numero di persone.

LA FRATERNITÀ

Un richiamo al senso etimologico delle parole può aiutarci. I dizionari moderni definiscono il termine **“fraternità”** come **“fratellanza”**, cioè come “amore fraterno”, tra persone non legate da parentela ma **da valori in comune**, vale a dire dai diritti umani.

Il concetto di **“fraternità”** ha stimolato in me un richiamo alla visione francescana di “vivere il Vangelo in comunione fraterna con altre persone”, cioè con altri “fratelli”, ed al rapporto con Dio attraverso la natura – una visione che Papa Francesco sta rilanciando – ma anche un richiamo a quel concetto laico di **“fraternità”** affermatosi con la rivoluzione francese del 1789. La **fraternità**, a differenza dei valori di **libertà e uguaglianza**

che hanno avuto un’implementazione pratica in tutte le democrazie, non risulta sia stata invece “praticata” e promossa ma anzi risulta “emarginata”.

Proprio per contrastare questo clima di indifferenza laicale, determinato da devianze etiche e da un post-illuminismo affermatosi nel tempo, credo che il richiamo di papa Francesco alla **“fraternità”** presente nel cuore di ogni uomo, e quindi di tutti i componenti dell’umanità, costituisca un elemento di innovazione nella strategia del Magistero della Chiesa per costruire percorsi di Pace.

Nella Dichiarazione dei diritti e doveri del cittadino, parte integrante e iniziale della Costituzione francese dell’anno III (1795), la *Fraternité*, terzo elemento del motto repubblicano, è stata così definita: «Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi; fate costantemente agli altri il bene che vorreste ricevere».

Questo concetto di fraternità si avvicina ai comandamenti della chiesa, introduce il concetto di “diritto civile”, cioè un valore etico, oltre che religioso, che fa riferimento alla dimensione del rispetto e del limite alla libertà individuale, per cui nessun componente della società dovrebbe poter approfittare degli altri, pur nel rispetto della propria individualità e del diritto al benessere individuale.

Liberté, Égalité, Fraternité hanno rappresentato valori così grandi da travalicare i confini della Francia e diventare successivamente a rilevanza universale. Questo motto, nato dalla fucina d’idee della rivoluzione francese, è stato ed è tuttora un caposaldo irrinunciabile della moderna cultura dell’Occidente e questi tre valori sono stati fatti propri dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani e dalle principali Costituzioni delle democrazie occidentali.

Fraternità fondata su valori etici comuni, diritti umani, dignità della persona umana, sovranità universale e cittadinanza mondiale: sono questi i punti di riferimento richiamati dal Messaggio della

Giornata della pace che Papa Francesco ha voluto affermare come presupposti della pace.

Questi valori del Magistero della Chiesa costituiscono per noi credenti dei precisi punti di riferimento. Ma occorre chiedersi se questi valori sono quelli ancora prevalenti nel nostro agire quotidiano, come cittadini, come educatori, come genitori, come comunità, nonostante siano stati assunti come punti di riferimento da parte della comunità internazionale per perseguire la pacifica convivenza fra i popoli dopo i disastri dei due conflitti mondiali.

La concretizzazione della pace e dei diritti umani, dal dopo



QUALE COMUNITÀ MONDIALE, QUALI VALORI UNIVERSALI, QUALE AUTORITÀ A DIFESA DELLA PACE?

Sono tre domande presenti, anche se in forma non esplicita, nel messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2014. Per comprenderne meglio la portata, ripercorriamo l'evoluzione dei due strumenti di diritto internazionale ai quali è stato affidato finora il mantenimento della pace, ma anche la concretizzazione della "fratellanza universale": l'Organizzazione delle Nazioni Unite - Onu (1945) e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948).

Se il Papa nella Giornata della Pace associa la pace ad un richiamo sulla architettura internazionale adottata dalla Comunità internazionale è perché forse siamo in presenza di una crisi di questo modello. È opportuno ricordare come si presenta oggi la situazione ed il ruolo delle Nazioni Unite come tutori della pace e dei diritti.

Con la nascita dell'ONU, gli Stati sovrani hanno rinunciato ad una parte della loro sovranità nazionale ed in particolare al diritto internazionale sancito e consacrato con l'accordo di pace di Westfalia (1648). Purtroppo dopo un periodo in cui l'ONU ha potuto svolgere un ruolo di leadership durato circa 50 anni, l'ONU è entrato in crisi non soltanto per la mancata riforma del Consiglio di sicurezza ma anche per l'uso strumentale che i singoli Stati ne hanno fatto.

I Governi e quindi gli Stati ritengono oggi, nell'era della globalizzazione, di non aver più bisogno dell'ONU e non tollerano interferenze e intromissioni nei loro affari interni. Ne sono scaturiti atteggiamenti contraddittori: da una parte gli Stati hanno approvato oltre 40 convenzioni internazionali in materia di Diritti umani di cui ignorano la messa in atto al proprio interno e le Nazioni Unite non hanno nessun potere per intervenire e sanzionarli. Si chiede all'ONU di "assicurare la pace nel mondo" e dall'altra le si negano i mezzi e le risorse per intervenire.

I tentativi promossi per una riforma e democratizzazione dell'ONU promossi a partire dal 1995 da ONG ed associazioni, tra cui la proposta avanzata dal Governo italiano, sono rimasti bloccati ed è subentrato il silenzio e l'inerzia da parte di tutti gli Stati sempre meno interessati ad un rilancio dell'ONU. L'avvento della globalizzazione e l'espropriazione della sovranità nazionale da parte dei mercati globali ed in particolare del predominio dei mercati finanziari hanno sancito la fine del multilateralismo e quindi del ruolo delle Nazioni Unite.

La Dichiarazione Universale dei Diritti umani (1948) e le successive convenzioni giuridiche internazionali, costituiscono il secondo strumento a sostegno del progetto di promozione di una **"fraternità universale"**. Con l'entrata in vigore della Dichiarazione e l'adozione del "diritto internazionale dei diritti umani" si è assistito all'introduzione del valore e dei principi della **"eguale dignità di tutte le persone umane"** nella società civile, nella politica e nella economia e di fatto hanno sancito lo stato di diritto associato allo stato sociale (welfare state).

L'art. 1 della Dichiarazione universale ha introdotto un forte contenuto **"etico"** ed **universale** con l'affermazione che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri con spirito di **fratellanza**".

Questo articolo di fatto formalizza quel concetto di **"fraternità, cioè di fratellanza"** lanciata dalla rivoluzione francese ed oggi rilanciata dal messaggio di Papa Francesco.

In questo articolo è infatti racchiuso anche quel concetto di **"dignità umana"** con riferimento ai valori universali della coscienza, della libertà e della fratellanza che appartengono anche alla sfera del Magistero della Chiesa. Ecco dunque un primo elemento di connessione fra la visione laica e la visione del Magistero della Chiesa.

Questo richiamo è quanto mai opportuno e necessita di essere riaffermato nell'attuale contesto perché può costituire una risposta a quella divaricazione dei diritti che è presente all'interno del mondo cattolico – diritto alla vita, diritto alla pace, diritto all'ambiente - oggetto spesso di divisione fra cattolici e richiamati dal Messaggio di Papa Francesco.

La Dichiarazione Universale assume di fatto il valore di una Costituzione mondiale in forza della quale la comunità internazionale, cioè la **comunità umana (l'umanità)** nel suo insieme passa dallo status di "natura" allo stato civile, cioè di società civile globale. Il diritto internazionale e quindi i **diritti umani assumono il rango di norme di diritto generale** inderogabile e gerarchicamente sovraordinato che si applica sia rispetto al ripudio della guerra, sia al diritto alla pace che a tutte le espressioni normative dei diritti fondamentali.

L'affermazione ed il principio etico sancito dall'art. 1 della Dichiarazione Universale del 1948 è quello che i "diritti fondamentali" inerenti alla persona umana sono **"inviolabili"**, **"inalienabili"** e **"imprescrittibili"**. In funzione di questi caratteri il legislatore nazionale "li riconosce" ma non li attribuisce, né tanto meno li "crea", come avviene per i "diritti soggettivi". Una volta esplicitati nella lettera di una legge, che per questo fatto assurge al rango di legge costituzionale, i diritti umani non possono essere revocati o sospesi in funzione di condizioni politiche o mutamenti dei Governi. La persona umana, dunque tutte le persone umane, sono soggetti originari di qualsiasi ordinamento ed in ogni persona risiede quindi in via originaria la sovranità rispetto ai diritti umani: in ciascuna persona *pro quota*, nei popoli e nella **famiglia umana, universale (umanità) in toto**.

A cura di Rosario Lembo



guerra ad oggi, si è infatti strutturata attraverso due importanti strumenti di diritto internazionale: la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nel 1945 che è fondata sugli Stati e sullo status speciale di membri permanenti con il potere di veto riconosciuto ai Paesi vincitori della seconda guerra mondiale; la Dichiarazione Universale dei Diritti umani (1948) e le successive convenzioni giuridiche internazionali.

Sono questi i due strumenti portanti della nuova architettura mondiale ai quali gli abitanti del pianeta (cioè l'umanità) hanno affidato il mantenimento della pace e la risoluzione di potenziali conflitti fra gli Stati, ma anche la concretizzazione del valore della *"fratellanza universale"* (cf. Scheda pag. 6).

DIRITTI UMANI E CITTADINANZA

Da questa affermazione di principio ne deriva che **tutte le persone umane**, in qualunque parte del mondo, hanno gli stessi bisogni vitali riconosciuti dalla stessa comunità internazionale come "diritti umani". E ne deriva che il sistema degli Stati, la stessa ONU e qualunque autorità statale sono equiparabili ad organi strumentali di attuazione dei "diritti umani".

Ecco dove nasce la stretta correlazione tra democrazia e diritti umani che si fonda sulla **"sovranità popolare"**. Il popolo è sovrano perché ciascuno degli esseri umani che compongono i popoli è titolare di diritti umani innati alla persona umana e quindi di potestà originaria *"pro-quota sua"*. Stante l'affermazione che i diritti fondamentali, cioè i diritti umani, internazionalmente riconosciuti sono quelli civili, politici, economici, sociali e culturali, fra loro interdipendenti e indivisibili nel rispetto del principio di integrità della persona umana, ecco allora che la **democrazia non può che essere una democrazia** a tutto campo, ad alta intensità, cioè politica ed economica, rappresentativa e diretta esercitata a livello locale, nazionale, internazionale; fondata sulla rappresentanza ma anche sulla partecipazione e autogestione.

Se il fine primario dello Stato è quello di essere strumentale al soddisfacimento dei bisogni vitali dei cittadini, allora la forma dello Stato non può che essere che quella di "Stato di diritto", "Stato sociale" ispirato nella sua articolazione anche territoriale, a partire dai Comuni, al principio della **"sussidiarietà"**. Questi stessi principi che sono

alla base di ogni Stato devono valere anche per lo Stato del Vaticano e per la Chiesa che svolge il ruolo di tutore dell'umanità.

Dunque il paradigma dei diritti umani, si associa a istituzioni più umane, orientate alla sfera del bene comune.

In particolare i diritti umani richiedono:

- una nuova visione di statualità sostenibile ed orientata alla difesa dei diritti umani e non della stabilità monetaria o finanziaria, quindi una riforma dell'ONU e un rinnovato Consiglio di sicurezza non più condizionati dal diritto di veto;

- un nuovo orientamento e modello sociale della economia mondiale che sostituisca quello fondato sulla competizione selvaggia, sulla speculazione finanziaria basata sull'accaparramento dei beni comuni e soprattutto sottratta ad ogni forma di democrazia perché affidata ad un modello di "governance" di portatori di interesse.

La persona umana è il soggetto originario e centrale rispetto a qualsiasi sistema organizzato e ancor di più a livello di una comunità mondiale fondata sui valori della "fraternità".

I diritti fondamentali sono la base delle Carte costituzionali e quindi dei **diritti di cittadinanza**; ogni essere umano in quanto cittadino è quindi titolare di questi diritti che assumono una maggior rilevanza e

vincolo etico per ogni credente, in funzione della rispettiva fede e comunità di appartenenza.

Definiamo pertanto la "cittadinanza" come lo statuto della persona umana nella comunità politica, uno status che non discende dalla potestà anagrafica ma dal fatto che **i diritti umani sono della persona prima che dell'essere cittadino e quindi della stessa appartenenza a comunità di fede.**

Lo spazio costituzionale dello status giuridico della persona umana è lo spazio della Terra, dove l'istituzione massima di riferimento sono rispettivamente il diritto internazionale dei diritti umani e le Nazioni Unite. *Ecco dunque il punto di unione fra la visione laica e quella religiosa che si uniscono nel riconoscere i diritti umani come presupposto per la pace.*

Questa architettura è lucidamente riconosciuta dal Magistero della Chiesa, sancita dalla Enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII del 1963, dal primo messaggio del Magistero della Chiesa che istituì la Giornata della Pace, dalla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II ed è sot-



tintesa nel Messaggio di Papa Francesco con il suo richiamo alla “fraternità”. L'Istituto della cittadinanza è configurabile come un albero: le radici sono i diritti umani, il tronco è lo status giuridico della persona che richiama di fatto al concetto della “famiglia umana”, cioè ad una umanità fondata sulla “fraternità”.

I DIRITTI UMANI SONO VERAMENTE UNIVERSALI?

A conclusione di questo *excursus* sulla natura e definizione giuridica dei “diritti umani”, che costituiscono i presupposti per costruire e radicare una pace fondata sulla fraternità, è opportuno porsi due domande: *i diritti umani sono veramente universali? Quali sono i livelli di mobilitazione della società civile e delle grandi religioni rispetto ai diritti umani?*

Rispetto alla prima domanda possiamo rilevare che sul piano formale i diritti umani restano ancor oggi

colante per 25 Paesi Ue dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (dicembre 2009).

Il primo fronte di impegno per ogni operatore di pace, in un momento storico come quello attuale in cui si assiste ad uno smantellamento dei diritti e cessione della sovranità nazionale dagli Stati ai mercati globali ed alle borse finanziarie, è quindi quello di difendere i diritti umani a partire dalla nostra patria comune: l'Europa.

La seconda domanda è quella di verificare quali sono i livelli di mobilitazione delle religioni e le risposte si presentano piuttosto variegate.

Per quanto riguarda l'*islamismo*, la Conferenza islamica ha adottato nel 1990, con la Dichiarazione del Cairo, la positivizzazione giuridica internazionale dei diritti umani e si è fatta carico di esplicitarne i fondamenti nella propria ascendenza coranica. Successivamente la Lega degli Stati Arabi ha elaborato nel 1994 la Convenzione araba dei diritti umani in analogia con le

Convenzioni europee e quella interamericana, aprendola alla firma degli Stati membri.

Il *buddismo*, nelle sue varie articolazioni, si è dimostrato pienamente ricettivo nei confronti del diritto internazionale dei diritti umani. Il Dalai Lama è stato uno strenuo difensore ed ha contribuito a distinguere l'aspetto religioso dall'aspetto laico dello Stato Tibetano.

La *chiesa cattolica*, attraverso il Magistero papale, a partire da Giovanni XXIII, ha riconosciuto esplicitamente

nell'internazionalizzazione dei diritti umani un elemento della storia umana ponendo l'enfasi sulla persona umana, più che sull'individuo, e quindi sul suo *essere integrale*. Questo richiamo si fonda sul presupposto che la fonte ultima dei diritti umani si debba individuare, al di là della mera volontà degli esseri umani, della realtà statale, dei poteri pubblici mondiali, nell'uomo e in Dio suo Creatore. Resta però la condivisione del principio che i diritti sono perciò naturali ed *inalienabili*, il che esclude che possano essere acquisiti per iniziativa propria o altrui o che possano essere conferiti o collocati dall'esterno. Questa posizione è comune a tutte le religioni.

Questo non significa affatto considerare il soggetto dei diritti al di fuori della dimensione politica o sminuire il ruolo degli Stati nei confronti dei diritti umani. Tali diritti presuppongono, infatti, un ordine politico - nazionale ed internazionale - che ha il compito di riconoscerli, rispettarli, tutelarli e promuoverli. È in tale contesto che i diritti sono giuridicamente rivendicabili: il loro inquadramento nel diritto costituzionale è la via normale affinché ne siano definiti i contenuti concreti e diventino concretamente esigibili.



riconosciuti ed affermati tramite gli strumenti del Diritto internazionale e le Costituzioni dei singoli Paesi. La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 ed i due successivi strumenti che stabiliscono gli obblighi legali: il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e il Patto internazionale sui diritti civili e politici, entrambi adottati nel 1966 ed entrati in vigore 10 anni dopo, devono continuare ad essere i punti di riferimento per quanti vogliono operare per costruire e difendere la pace. La Dichiarazione Universale è stata alla base di molte delle conquiste civili della seconda metà del XX secolo, costituisce l'orizzonte ideale della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, confluita poi nel 2004 nella Costituzione europea cioè della nostra patria comune. Il testo della Costituzione europea non è mai entrato in vigore per via della sua mancata ratifica da parte degli Stati membri (Francia e Paesi Bassi a seguito della maggioranza dei NO al relativo referendum). Ma la Dichiarazione in ambito europeo costituisce la fonte di ispirazione della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea proclamata prioritaria per la prima volta a Nizza il 7 dicembre 2000 ed avente oggi valore legale vin-

Questo processo evidenzia l'importanza della coscienza sociale – quindi il richiamo al ruolo della educazione, della formazione, dello studio e della ricerca - per l'affermazione, la difesa e la promozione dei diritti umani. Poiché questi diritti rappresentano valori fondamentali ed universali, la coscienza sociale non può limitarsi a riconoscerli e recepirli ed ecco che il valore e la pratica della “fraternità” può essere una modalità a partire dalla vocazione universale al “bene comune”.

Le esplicitazione della difesa e promozione dei diritti umani ha trovato quindi nei messaggi della Giornata della Pace, ed in modo particolare in questo messaggio di Papa Francesco che fa riferimento ai concetti della fraternità, una svolta particolarmente innovativa per consolidare l'impegno per la pace.

E' opportuno ricordare che la ricorrenza della Giornata della Pace è stata istituita da Paolo VI con un messaggio; è stata celebrata per la prima volta il 1 gennaio 1968 e la *Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 1969 fu proprio dedicata al tema della “promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace”*. La promozione dei diritti umani è stata quindi alla base dell'impegno e del magistero della Chiesa a sostegno dei diritti umani e quindi della Dichiarazione fondamentale dei diritti umani. Tutte le successive Giornate sono state orientate a sviluppare i diversi presupposti e fondamenti necessari per costruire la pace: la fratellanza, la giustizia, lo sviluppo, la solidarietà, il dialogo, la coscienza, i comportamenti e poi si è passati a denunciare le principali cause: la povertà, la ingiustizia. Infine è opportuno ricordare che alcuni dei Messaggi della Giornata Mondiale della Pace sono stati finalizzati al coinvolgimento dei principali attori: i giovani, i bambini, le donne, la persona, la famiglia. Con il richiamo alla fraternità contenuto nel Messaggio della Pace del 2014 Papa Francesco ha voluto estendere la mobilitazione a difesa della pace all'intera famiglia umana, l'umanità come tale, anche se al momento non è ancora un soggetto riconosciuto dalla Comunità e dal diritto internazionale.

CHIAMATI A MOBILITARCI

Coltivare e promuovere la pace, in un contesto come quello attuale dominato dalla globalizzazione, dallo smantellamento dei diritti umani e sociali, richiede un impegno ed una mobilitazione a livello universale ed una capacità di ciascun credente ampiamente descritta nella Enciclica di Papa Francesco, ed esplicitata nella relazione di Mons. Toso. Questo impegno assume rilevanza ancor più in una comunità francescana che vive la fraternità non solo perché sa farsi prossimo e non solo in termini di impegno personale e di testimonianza, ma soprattutto per un suo agire nella sfera civile, cioè anche come insieme di cittadini, in ogni ambito della vita sociale, politica, economica.

Ecco dove la dimensione ed il valore della “fraternità” sia nella sua valenza laica che in quella reli-

giosa trovano il loro punto di incontro e quindi diventano un valore aggiunto.

Questo impegno è richiamato dal Messaggio di Papa Francesco e di fatto è un richiamo a difesa dello status di diritto, dello stato sociale, cioè diritti universali; la difesa della democrazia e quindi la rivendicazione economica e partecipativa; il contrasto al dominio dei mercati, della finanza; impegno nella promozione-difesa dei beni comuni e dei diritti umani; contrasto ai modelli di globalizzazione della finanza, dei mercati.

Senza impegno a difesa dei diritti umani, cioè dello stato dei diritti sociali ed un impegno per la loro concretizzazione nelle nostre comunità, a partire da quelle che si fondano sulla fede, non può esserci pacifica convivenza fra i popoli, né trionfo della fraternità sia di quella francescana che di quella laica proposta dalla rivoluzione francese e sancita dalla Costituzione Italiana.

Questi percorsi di impegno credo interrogino la vostra comunità francescana. Vivere la fraternità non può esprimersi solo a livello della convivialità, dello stare bene insieme, del ritrovarsi fra persone che hanno dei valori in comune. Il Messaggio della Giornata Mondiale e quello francescano richiedono l'impegno di ognuno di noi a saper contaminare e a saper coinvolgere gli altri, i nostri vicini ed il terreno di impegno deve essere quello della difesa dei diritti umani, universali messo in crisi da questo modello di economia, di sviluppo, di crescita. Il richiamo alla dimensione della cittadinanza attiva chiama in causa ciascuno di noi e l'invito è quindi ad agire a partire dal nostro quotidiano.

** Presidente Comitato Italiano
Contratto Mondiale sull'Acqua*

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2014



A distanza di quattro anni dal riconoscimento ONU del diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, questo diritto umano ed universale rimane privo di concretizzazione da parte degli Stati e della comunità internazionale. Il Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua ed in preparazione della definizione degli Obiettivi post 2015, ha proposto percorsi di approfondimento a Milano ed a Bruxelles per garantire il diritto all'acqua. Il Cantico riprenderà questi importanti temi nel prossimo numero.

LA FAMIGLIA NEL TEMPO

Lucia Baldo

Se diamo uno sguardo al passato, possiamo notare che **la famiglia è stata valorizzata per la prima volta dal cristianesimo**. Tuttavia nell'antichità troviamo qualche motivo di apprezzamento dell'istituto familiare in Aristotele il quale afferma che la famiglia serve perché fornisce individui alla società. A quest'ultima spetterà poi il compito di collocarli in modo che possano esercitare la giusta funzione.

Al di fuori di questa visione, **nell'antichità la famiglia è deprezzata**. Pensiamo ad Epicuro, a Platone, agli Stoici, ai Cinici... Questo vale anche per il mondo romano, che, però, grazie alla prevalenza del diritto, solleva la famiglia a una certa dignità.

La valorizzazione nuova della famiglia fatta dal cristianesimo, che poi si è diffusa nella cultura, consiste nello staccare la dignità della famiglia da una visione orizzontale.

Per il cristianesimo la famiglia ha in se stessa una dignità e non perché è funzionale per altri. Questo grande annuncio del cristianesimo si esprime nella dignità profonda dei singoli, in quanto sono persone e, quindi, hanno un proprio valore non come oggetti, ma come soggetti.

Finché la famiglia è stata collegata alla polis, è prevalsa una sua svalorizzazione. Quando, invece, dall'oggettività si è passati, con il cristianesimo, a considerare la soggettività, allora, si è cominciato a fissare la famiglia in se stessa.



Inoltre nel cristianesimo è valorizzato potentemente il vincolo della famiglia che era ignoto a tutta la speculazione antica: l'amore.

Emmanuel Kant dice che nella famiglia le diverse libertà s'incontrano. Questo significa considerare la via della soggettività, perché soggettività vuol dire libertà.

Quindi la famiglia non è un incontro di oggetti, e neppure incontro di un soggetto che ha sotto di sé vari oggetti, ma **è un incontro di dignità pari**, perché tutti i suoi componenti si muovono nell'ordine dei fini e non dei mezzi, in quanto sono centri di libertà.

Perciò possiamo dire che, grazie all'influsso del cristianesimo, anche in filoso-

fia la famiglia ha incominciato ad essere considerata in se stessa e nella sua ricchezza interiore che la qualifica come **comunione di libertà, di persone**.

Proseguendo in questa via della soggettività **Hegel** pone l'attenzione sull'**unità interiore** che dà solidità alla famiglia e che costituisce un vincolo di altissima dignità a cui il filosofo dà il nome di amore.

Nel nostro tempo la valorizzazione della famiglia è approfondita mediante la **filosofia personalista** che, come ultima e lontana ispirazione, si collega al cristianesimo, ma ha uno sviluppo e una struttura propri. Essa pone la persona come nucleo ultimo di valorizzazione.

Questo fa sì che la famiglia sia studiata in se stessa, come una **comunione di persone**.

Etimologia della parola "famiglia"

La parola "**famiglia**" deriva da "famulus", "famulatus" che significa: **servizio**, servitù.

Nell'**antichità** il padre di famiglia aveva un potere di **dominio** verso la moglie, i figli e gli schiavi. Non c'era un'alterità tra padre, madre e figli; ma c'era un'unità che dominava una pluralità posta al suo servizio.

Nel **cristianesimo**, che è entrato nella cultura odierna, il servizio rimane nel suo valore ultimo, perché nella famiglia gli uni sono servi degli altri, collegati nel **vincolo dell'amore**.

Il potere come servizio proviene da Cristo che dice di non essere venuto per dominare, ma per servire.

Quindi oggi noi non dobbiamo lasciare questo valore etimologico, ma interpretarlo in una dimensione che mette in rapporto persone che si servono a vicenda, perché si donano le une alle altre in un mutuo amore.

LA MISSIONE DEI LAICI CRISTIANI NELLA CITTÀ

*Convegno dei responsabili delle Aggregazioni laicali ecclesiali
e di ispirazione cristiana - Roma 7-8 marzo 2014*

Essere davvero cristiani, interpretare il cambiamento nel dialogo con tutti, “esserci” nei luoghi in cui si vive ogni giorno, stare vicino a chi soffre, promuovere Roma come città di cultura cristianamente ispirata, creare una Capitale inclusiva. Ecco gli orizzonti che i laici cristiani sono chiamati a guardare, mettendosi in gioco come «testimoni di speranza» nel tessuto sociale della città. Li ha illustrati il **Cardinale vicario Agostino Vallini** venerdì 7 marzo all'Università Lateranense nel suo intervento al convegno dei responsabili delle Aggregazioni laicali e di ispirazione cristiana su «La missione dei laici cristiani nella città», che si è concluso sabato con le attività dei laboratori.

Dalla «diaspora della responsabilità» alla «presenza dialogica e attiva»: questo, per il cardinale, il passaggio necessario al rilancio della responsabilità laicale nella città e nei suoi ambienti di vita. Anche alla luce della «profezia» del Concilio Vaticano II, il cui «messaggio rinnovatore» non è ancora stato assimilato pienamente per l'«affievoli-

mento del ruolo specifico dei laici» e per una pastorale incapace di fornire loro una «formazione robusta». Le esigenze profonde dello spirito vengono annabbiate nel mondo «un po' schizofrenico» che abitiamo, e a Roma, in modo particolare, l'identità collettiva si è persa e il disagio è aumentato. Nella coesione sociale «sfilacciata» su un assetto urbanistico che «non aiuta a far interagire le diversità», la vita ecclesiale mantiene una «consistenza sistemica i cui benefici ricadono nel tessuto vivo della città».

«**Voi, Chiesa nel mondo** – ha detto il cardinale rivolgendosi alle centinaia di responsabili delle aggregazioni – **siete chiamati a sporcarvi le mani**». Una “ricetta” per operare laicamente esiste: «decidere di voler essere davvero cristiani», rinunciando alla comoda trincea del dire: «Io sono fatto così», cercare spunti di dialogo con tutti, soprattutto con chi è distante. Là dove si vive, ha proseguito, occorre «esserci», da cristiani, come Chiesa, come popolo e soggetto vivo, anche in politica, svi-

Sabato 8 marzo il Convegno, aperto con oltre mille presenze, è proseguito con i laboratori per aree tematiche, relative a otto ambiti della società: Istituzioni ed enti pubblici, Università e centri di ricerca, Scuola, Strutture produttive e del terzo settore, Servizi socio-sanitari, Agenzie economico-finanziarie, Società sportive e del tempo libero, Enti dello spettacolo e comunicazioni. La intensa partecipazione degli intervenuti ha messo in evidenza l'esigenza di costruire insieme “una cultura del noi” per imparare a crescere in una responsabilità amorosa verso il mondo, ed ha suggellato l'incontro come inizio di un percorso che vuole coinvolgere in una prospettiva di comunione ogni aggregazione laicale e le relative competenze, in vista di un progetto di nuova evangelizzazione volto ad abitare la città in maniera più inclusiva, e pienamente umana.



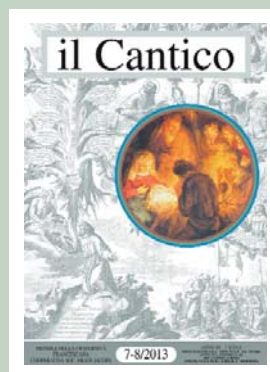
luppando un «tessuto di comunione» che si fa «comunità visibile»: forti della spinta a «farsi prosimo», i laici cristiani staranno vicino a chi soffre. Roma, città-museo per le sue memorie antiche, andrebbe valorizzata per la sua cultura «cristianamente ispirata», mentre è da promuovere, ha aggiunto, il concetto di cultura «diffusa», che immette nel tessuto sociale della città «valori e comportamenti che includono, accolgono, integrano, uniscono».

Integrazione sociale e rispetto della legalità saranno concime di una «mentalità popolare» capace di sviluppare, in una città cosmopolita e multietnica, «travaso di umanità», dove l'umano, ha concluso il cardinale, «è uno solo e le diversità tra gli uomini rappresentano una risorsa». I laici cristiani nella città di Roma, secondo il **rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre**, possono essere protagonisti di un «nuovo umanesimo», i cui assi portanti sono la speranza, la cultura della gratuità, l'animazione di un sentire etico e la professionalità. In una società non solo non più «sazia» come un tempo, ma «peggio che disperata», il laico cristiano deve in primo luogo essere, nel suo ambiente, «trasmettitore di una speranza non ingenua, superficiale ed effimera, ma robusta, propositiva, fattiva e contagiosa».

A cominciare dagli ambienti di lavoro, è chiamato a promuovere la giustizia e a testimoniare la «dimensione vissuta della gratuità e del dono». Mentre la cultura anestetizzante, ha sottolineato Dalla Torre, ci ha reso sempre meno sensibili all'etica nell'agire quotidiano e le norme morali, confuse con quelle religiose, finiscono accantonate, viene «generalmente disconosciuta la connessione tra coscienza morale e legge civile». Il credente, invece, ha il dovere, «non solo civico ma anche morale», di obbedire al giusto comando dell'autorità civile: lo attende l'impegno a «un'azione educativa all'agire morale», da espletare con «testimonianza di legalità, civismo e agire etico».

La professionalità, infine, «non riguarda solo le cognizioni culturali e tecniche, ma la formazione e l'alimentazione continua di un sentire circa la responsabilità nel far crescere le istituzioni» rendendole «sempre meglio rispondenti alle esigenze per cui sono nate». Incaricati di diventare protagonisti di una «martyria permanente», i laici cristiani, tutti i giorni, devono «rendere esplicita e credibile la parola del Vangelo». Alle aggregazioni, ha chiarito Dalla Torre, è affidato il compito di «suscitare nei loro aggregati la nostalgia dell'invito evangelico a essere sale della terra e luce del mondo».

Fuori dalle sacrestie, i laici si calano, da cristiani, nelle realtà mondane, perché è il mondo che va trasformato «secondo il disegno di Dio», forti della consapevolezza di essere in molti casi una



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti

gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche *Il Cantico* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume *"La via della penitenza. Risposta all'Amore"*, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net>

e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

minoranza, ma «attiva e comunicativa». Ciò che conta, in fondo, come ha scritto **Papa Francesco nel suo Messaggio** ai responsabili riuniti, è che, «incorporato alla Chiesa», ogni membro del Popolo di Dio sia «inseparabilmente discepolo e missionario». Badando bene, prosegue il Papa, a non «contrapporre tra loro le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali laicali che, nella loro varietà e dinamicità, sono una risorsa per la Chiesa, con la loro proiezione nei diversi ambienti e settori della vita sociale».

È auspicabile, invece, aggiunge il Papa, che mantengano un «legame vitale con la pastorale organica della diocesi e delle parrocchie, per non costruirsi una lettura parziale del Vangelo e non sradicarsi dalla madre Chiesa». Un invito, quello di Francesco, a mantenere, nell'unità, le caratteristiche peculiari di ciascuna aggregazione. Infine, un incoraggiamento a lavorare, con il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa come «bussola», per l'inclusione sociale dei poveri, riservando loro una «prioritaria attenzione religiosa e spirituale».

Lorena Leonardi (RomaSette)

UN ANNO CON PAPA FRANCESCO



Nella riconoscenza al Signore per l'anno di grazia che ha contrassegnato l'inizio del Pontificato di Papa Francesco, desideriamo farne memoria con tutti i lettori del Cantico attraverso due contributi davvero speciali: il primo di S.E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti Vasto, "Il Papa 'totale' ha saputo sorprendere tutti i suoi fratelli" ci offre una lettura complessiva del Magistero di Papa Francesco delineandone il senso; il secondo del Dott. Alessandro Gisotti, vicecaporedattore di Radio Vaticana, "Senza parole" percorre l'anno portando in presenza la straordinaria ricchezza dei gesti del Santo Padre, parte integrante dell'Annuncio.

GRAZIE, PAPA FRANCESCO!

Proviamo nel cuore i sentimenti della più profonda gratitudine per lo straordinario Magistero col quale Papa Francesco sta arricchendo tutto il Popolo di Dio e l'intera umanità.

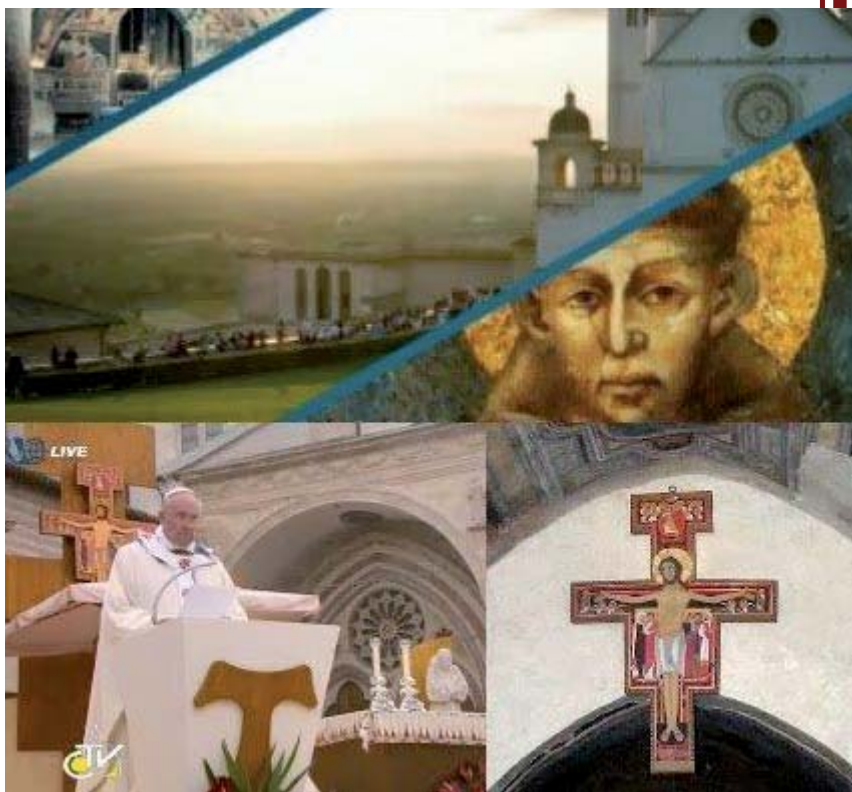
Quali figli di S. Francesco impegnati nelle comuni occupazioni del mondo, ci siamo sentiti profondamente interpellati dal Suo insegnamento ad un rinnovato cammino di conversione e di mobilitazione fraterna per la custodia dell'umano a partire dalle nostre famiglie e dalle nostre chiese locali, dove imparare sempre più a crescere in una responsabilità amorosa verso il mondo.

Abbiamo trovato un grande aiuto nel riportare al cuore la preziosità evangelica delle parole fraternità e povertà che i messaggi di Papa Francesco ci stanno facendo assaporare con rinnovato vigore. L'aver contemplato la profondità di quel farsi povero per farsi prossimo che in Cristo si fa nostra via e l'aver approfondito la fraternità come principio architettonico della società ci ha fatto ulteriormente comprendere l'importanza dell'"uscire" per le vie del mondo per essere fermento di una cittadinanza inclusiva che renda ragione dell'originaria fraternità umana.

Abbiamo accolto come speciale dono del Signore la Lettera Enciclica *Lumen Fidei* e l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, che sono per noi orientamento sicuro ad incarnare nell'oggi la pienezza della vita cristiana, nella gioia di condividere con ogni uomo la luce del Vangelo.

Grati al Signore per quanto attraverso i gesti e le parole del Santo Padre sta donando a questo nostro tempo, ci associamo a tutta la Chiesa riunita in preghiera augurando di cuore a Papa Francesco ogni grazia e forza nello Spirito. Possa lo stile della misericordia, secondo le Sue intenzioni, invadere questo nostro mondo e produrre frutti di Pace!

*Fraternità Franciscana
e Cooperativa Sociale Frate Jacopa*





IL PAPA «TOTALE» HA SAPUTO SORPRENDERE TUTTI I SUOI FRATELLI

Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto

Un anno con papa Francesco: che cosa ha detto e dice a tutti noi? Scrivevo il giorno dopo la sua elezione a Vescovo di Roma: “La Chiesa non cessa di sorprendere... in appena una giornata, ecco il nuovo Papa. Un segno forte di unità, un messaggio lanciato al villaggio globale” (14 Marzo 2013). E aggiungevo: “L’attesa del mondo intero... le immagini eloquenti più di ogni parola della folla in Piazza San Pietro e del nuovo Papa affacciato con semplicità e stupore su Roma e sul mondo, fanno comprendere come ciò che è avvenuto abbia un significato che va al di là della comunità cattolica e dello stesso popolo dei credenti”. Come feci allora, a distanza di un anno proverò a guardare all’attuale Successore di Pietro muovendo da diversi angoli

Marta danno al suo pontificato uno squisito spessore pastorale e fanno riscoprire al mondo quello che anzitutto è un Papa: il vescovo della Chiesa di Roma, che per disegno divino presiede nella carità a tutte le Chiese. Il carattere pastorale rende il ministero del Successore di Pietro più incisivo e attraente, anche nei confronti delle altre confessioni cristiane, e più vicino al cuore di donne e uomini di ogni parte della terra. Francesco ha saputo valorizzare la sua identità di primo Papa che viene dall’America Latina, il continente col più alto numero di cattolici, con situazioni drammatiche di povertà.

Se “i Cardinali sono andati a prendere il nuovo Vescovo di Roma alla fine del mondo”, questa “fine del mondo” non è mai stata dimenticata da

lui: Francesco si è fatto voce di tutti i poveri, richiamando l’attenzione sulle situazioni che attendono giustizia. La gente lo sente come un padre e un fratello, un servitore degli umili, un amico dei piccoli. È il Papa che sa parlare di un Dio che è amore a qualsiasi realtà marcata dalla sofferenza. È l’evangelizzatore infaticabile della misericordia divina. Il suo sorriso e la semplicità dei suoi gesti riescono a ricordare o a far scoprire con meraviglia a tutti che Dio raggiunge ogni cuore e parla tutte le lingue ed è vicino a ogni dolore, perché la Sua è la lingua dell’amore! Questo Papa annuncia così il valore immenso e la dignità della persona umana senza bisogno di ricorrere a espressioni difficili da capire (come quella di valori “non negoziabili”, da lui non amata, perché solo i valori di mercato sono negoziabili!), levando un inno alla vita con l’eloquenza dei gesti e la carica di affettuosa prossimità che trasmette.



li visuali, di cui il primo non può che essere quello della fede: Francesco, Jorge Mario Bergoglio, si è manifestato per ciò che è, un uomo dalla fede profonda.

Una fede espressa in uno stile di vita semplice, vicino ai poveri, capace di irradiare amore. Questo Papa ha saputo essere anzitutto il vescovo della Chiesa di Roma. I suoi incontri con i preti e la gente della Città eterna, le sue visite alle parrocchie, i gruppi di fedeli che dalle singole comunità vanno a turno a partecipare all’eucaristia a Santa

sioni difficili da capire (come quella di valori “non negoziabili”, da lui non amata, perché solo i valori di mercato sono negoziabili!), levando un inno alla vita con l’eloquenza dei gesti e la carica di affettuosa prossimità che trasmette.

Commovente è il rapporto di amicizia di Francesco con il popolo ebraico: proseguendo quanto fatto a Buenos Aires, è andato mostrando come la relazione con i figli d’Israele sia una priorità nel suo cuore, un modo visibile di amare Gesù di Nazaret, ebreo per sempre, nel popolo eletto e nella missione che

secondo l'Apostolo Paolo esso conserva fino alla fine dei tempi. Anche i cristiani non cattolici mostrano di guardare a Francesco con singolare simpatia e interesse, perché si presenta a loro come un fratello, il vescovo della Chiesa che presiede nell'amore, deciso a evangelizzare con nuovo slancio anzitutto Roma, e così a offrire un servizio di testimonianza e di carità a tutte le Chiese. Era quanto da anni il dialogo ecumenico e l'ecclesiologia del Vaticano II chiedevano nel pensare a un ministero universale di unità per tutti i cristiani: e il prossimo incontro a Gerusalemme col Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo ne sarà certo conferma.

Gli eredi della Riforma guardano a lui con una sintonia speciale, per quel soffio di Vangelo che si avverte in tutto ciò che fa e dice e che può essere la sorgente dell'unità di tutti i discepoli di Cristo.

Ai credenti delle altre religioni, poi, Francesco propone la via della reciproca fiducia, della fratellanza universale davanti all'unico Dio. La Sua franchezza, il suo profondo senso del divino hanno già toccato tanti cuori e apriranno certo la strada a incontri inediti. Chi non crede sembra attratto dal modo di essere di questo testimone di Gesù, amico degli uomini, che non vuole giudicare nessuno, che rispetta tutti. Questa ricchezza di rapporti in movimento inciderà sulla Chiesa stessa, chiamata e in parte sfidata a vivere una nuova primavera di riforme. Non mancheranno paure e resistenze, incomprensioni e ritardi. Francesco non sembra spaventarsene.

I have decided to proclaim for the whole Church on

7 September

next, the vigil of the birth of Mary, Queen of Peace,
**a day of fasting and prayer
 for peace in Syria,
 the Middle East,**
 and throughout
 the world,
 and I also invite ...
 all men of good will,
 to participate,
 in whatever
 way they can,
 in this initiative.”

— Pope Francis
 in his Angelus address, Sept. 1, 2013



Con convinzione e fiducia dimostra di avvertire che la Chiesa e il mondo avevano bisogno di questo nuovo corso, antico come la misericordia divina, nuovissimo come la sete d'amore con cui ogni essere umano si sveglia ogni giorno! Perciò, credenti e non credenti insieme, i primi rispondendo al suo continuo invito a pregare per lui, i secondi con quella simpatia che a tutti ispira, possiamo dirgli dal profondo del cuore: buon compleanno, Papa Francesco!

Da "Il Sole 24 Ore" del 9 marzo 2014





SENZA PAROLE

Papa Francesco e la forza dei gesti

*Saggio di Alessandro Gisotti**

“Hai visto cosa ha fatto Papa Francesco?” Pigiato in un autobus nell’ora di punta, esperienza alla quale sono purtroppo abituati i pendolari romani, rimango molto colpito da questa domanda. Innanzitutto perché a rivolgerla è un ragazzo ad un suo coetaneo e poi perché si riferisce non a qualcosa detta, ma a qualcosa fatta dal Papa. Ora, si è abituati a sentire i ragazzi conversare sulla prodezza di un beniamino del calcio o sull’ultima “trovata” di una pop star, non sul gesto di un Pontefice. Questo scambio avveniva nei primi giorni di Pontificato di Jorge Mario Bergoglio. Ben presto ci saremmo abituati ad aspettare che il Papa sintetizzasse con un’azione le sue parole, imprimendo così un evento nella memoria collettiva. Altrettanto velocemente, avremmo compreso che i suoi gesti, a volte sorprendenti, non sono mai fini a se stessi ma sono sempre in funzione del messaggio che Francesco vuole diffondere. Del resto, nell’era della riproducibilità illimitata di un’immagine attraverso i social network, questi gesti hanno fatto sì che quel messaggio arrivasse anche in “periferie esistenziali” altrimenti impenetrabili.

Al traguardo del primo anno dall’elezione alla Cattedra di Pietro, si possono dunque “rileggere” alcuni gesti di Bergoglio-Francesco a partire da quel chinare il capo nel chiedere la benedizione del popolo con la quale il nuovo vescovo di Roma si è presentato *urbi et orbi* la sera del 13 marzo. In quel gesto c’è tutto l’amore del pastore per il suo gregge, quel “santo e fedele Popolo di Dio” come lo ama definire. Ma c’è anche la chiave di lettura per comprendere come Bergoglio “pensa” il ministero del vescovo, tanto più se della Sede di Pietro. Il pastore, per lui, non è un leader che guida in modo solitario chi lo segue. I Pastori, per Francesco, devono certo saper stare “davanti al gregge per indicare la strada”, ma “anche in mezzo al gregge per mantenerlo unito” e “dietro al gregge per evitare che qualcuno rimanga indietro e perché lo stesso gregge ha, per così dire, il fiuto nel trovare la strada”¹. Un “saper muoversi” che, in realtà, deve appartenere non solo ai vescovi ma agli stessi sacerdoti che “devono avere l’odore delle pecore”. Tanto è innamorato del suo gregge che, quando era arcivescovo di Buenos Aires, aveva affermato che

“si può nominare il popolo soltanto se ci si impegna, se si partecipa. Più che una parola, è una chiamata, una con-vocazione a uscire da sé”. Papa Francesco, ha sottolineato un presule argentino, “ha un luccichio negli occhi quando usa la parola popolo”².

E gli occhi, al primo Pontefice latinoamericano, brillavano di gioia e commozione anche il 24 luglio del 2013, mentre in preghiera, quasi rapito, guardava il volto della piccola statua della Madonna di Aparecida. Francesco, ha affermato il segretario del dicastero per la Vita Consacrata mons. Rodríguez Carballo, è “un Papa mariano” e si vede tale “anche nei piccoli gesti”. Bergoglio, ha aggiunto il presule, sa che “la strada più corta per arrivare a Gesù è sempre Maria”³. Non a caso la sua prima uscita in assoluto dal Vaticano è stata, il giorno dopo l’Elezione, per andare a rendere omaggio alla Vergine nella Basilica di Santa Maria Maggiore, luogo che ha visitato ben sette volte nei primi 12 mesi di Pontificato. Un gesto questo che, in patria, è stato immediatamente ricollegato alla sua devozione filiale per la Vergine di Lujan, custodita nel Santuario mariano più amato dagli argentini. Qui, rammenta il rettore José Daniel Blanchoid, il cardinale Bergoglio si recava con frequenza e amava confessare fino a notte fonda, aspettando i giovani pellegrini che arrivavano alle prime luci dell’alba. È inoltre noto che, da vescovo, Bergoglio ha introdotto in Argentina la devozione per “Maria che scioglie i nodi”, riprendendo un’immagine votiva “scoperta” quando, giovane gesuita, si tro-





vava in Germania per completare gli studi di teologia. Per Papa Francesco, ha osservato il vaticanista Andrea Tornielli, la tradizionale pietà popolare, espressione “di quella fede dei semplici che il magistero deve tutelare”, è “un elemento importante per la nuova evangelizzazione”⁴.

Ma su cosa deve contare questo rinnovato slancio nell’annuncio del Vangelo? Innanzitutto su una “Chiesa in uscita”. Significativamente, della prima domenica da Pontefice di Bergoglio ricordiamo tutti il gesto semplice e dirompente dell’uscita di Papa Francesco dalla parrocchia di Sant’Anna in Vaticano, dove aveva celebrato la Messa. Saltando ogni barriera e protocollo (e lì gli uomini della Gendarmeria Vaticana hanno capito che il loro lavoro sarebbe diventato molto impegnativo), il Vescovo di Roma è andato letteralmente ad abbracciare il suo popolo al di là del confine che separa la Città del Vaticano dalla Città Eterna. Un’immagine che ha quasi anticipato il tema della “cultura dell’incontro”, tra i pilastri di questo Pontificato. Il senso di quel gesto è stato come spiegato da Francesco nella prima udienza generale in Piazza San Pietro, il 27 marzo 2013, quando ha affermato che, per seguire Cristo, bisogna “uscire da se stessi”, “dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l’orizzonte dell’azione creativa di Dio”. Sei anni prima, ai tempi della Conferenza di Aparecida, il cardinale Bergoglio, intervistato da Stefania Falasca, aveva sintetizzato con efficacia: “Per rimanere fedeli bisogna uscire. Rimanendo fedeli si esce”⁵.

Questa uscita, d’altronde, ha una meta ben precisa: l’incontro con il prossimo, preferibilmente un “prossimo-lontano”. Un incontro che può essere perfino silenzioso, ma al tempo stesso ricco di significato e occasione di crescita relazionale.

È quanto successo per esempio con un altro gesto sorprendente, ancora una volta nei primi giorni di ministero petrino di Bergoglio, quando il nuovo Papa ha impartito la sua benedizione in silenzio ai giornalisti di tutto il mondo ricevuti in Aula Paolo VI dopo il Conclave. “La potenza di questa benedizione silenziosa – ha osservato p. Antonio Spadaro – ha attraversato persino le barriere dei cuori giungendo a toccare chiunque proprio grazie alla creazione di un *evento comunicativo* che non ha lasciato fuori nessuno”⁶. In effetti, come dimostrano gli

Angelus e le Udienze Generali all’insegna del dialogo con i fedeli in Piazza San Pietro, la modalità comunicativa di Papa Francesco è sempre tesa a coinvolgere direttamente il destinatario del messaggio. Anzi, si può dire che per Bergoglio al centro, prima ancora del messaggio, ci sono le persone che comunicano, che si incontrano. Esemplificativo di questa comunicazione “circolare”, mai unidirezionale, è quanto successo all’Udienza Generale dell’11 settembre 2013, nell’Anno della Fede, quando il Papa ha letteralmente assegnato “un compito a casa” ai fedeli: cercare la data del proprio Battesimo. In questo modo, la catechesi sul primo dei Sacramenti si è fatta esperienza personale per ciascuno dei presenti e di quanti hanno seguito l’avvenimento attraverso i mass media⁷.

In questo spirito di condivisione si comprende anche il “selfie” dell’anno, l’autoscatto che lo ha visto protagonista assieme a un gruppo di ragazzi della diocesi di Piacenza ricevuti in Vaticano e che, in brevissimo tempo, è diventato “virale” nella Rete. “Non c’è alcuna strategia di marketing dietro queste azioni di Francesco”, commenta Beppe Severgini, che aggiunge: “I ragazzi, come dimo-



strano la grande accoglienza in Brasile e questa piccola immagine, hanno il radar per certe cose. Sanno subito chi s'interessa a loro e si comportano di conseguenza"⁸. Di qui anche il successo "miracoloso" sui social network di un uomo che, molto onestamente, aveva ammesso solo pochi anni fa di non utilizzare Internet. "Bergoglio – osserva ancora il direttore di *Civiltà Cattolica* – ha una capacità di compenetrazione tra gesto e parola che colpisce, riesce a lanciare messaggi di grande autorevolezza senza far percepire alcuna distanza. È una sorta di paraadosso comunicativo: tanto più basso è il piedistallo, tanto più autorevole risuona il messaggio"⁹.

Questo binomio paradossale "umiltà-autorevolezza" ha avuto uno dei suoi momenti più alti, in questi primi dodici mesi di Pontificato, nella lavanda dei piedi dei giovani detenuti del carcere romano di Casal del Marmo. Gesto che ci ha letteralmente "fatto vedere e toccare" quella misericordia a cui Bergoglio si richiama così frequentemente, a partire dal suo primo Angelus del 17 marzo 2013 quando ha affermato che Dio, il "padre misericordioso mai si stanca di perdonarci" e così anche noi dobbiamo

imparare "ad essere misericordiosi con tutti". Come Karol Wojtyła, che ha istituito la Domenica della Divina Misericordia e proprio in questa festa verrà canonizzato quest'anno, anche Jorge Mario Bergoglio va visto con la lente della misericordia, iscritta nel motto episcopale *miserando atque eligendo* ("lo guardò con misericordia e lo scelse"). Una Chiesa misericordiosa è proprio il "sogno" di Francesco che, nella celebre intervista a *La Civiltà Cattolica* e alle altre riviste dei Gesuiti, ha affermato che "i ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo". Una misericordia fatta di gesti oltre che di parole, come fa il Signore che "accompagna" i discepoli di Emmaus nel loro cammino.

Quando era a Buenos Aires, rammenta l'arcivescovo Victor Manuel Fernández, rettore dell'Università cattolica argentina, "ai preti ripeteva sempre di essere misericordiosi"¹⁰. Una raccomandazione ripresa più volte nelle omelie mattutine a Casa Santa Marta, in particolare con l'esortazione ai sacerdoti a non fare del confessionale "una sala di tortura", ma un luogo di perdono e riconciliazione. Significativa, al riguardo, è

la risposta che Papa Francesco dà a Gian Guido Vecchi del *Corriere della Sera*, nella conferenza stampa in aereo di ritorno dalla Gmg di Rio de Janeiro. A proposito dell'ammissione dei divorziati risposati ai Sacramenti, osserva che "la misericordia è più grande di quel caso". "Io – aggiunge – credo che questo sia il tempo della misericordia", la Chiesa è madre "e deve andare su questa strada della misericordia. E trovare una misericordia per tutti"¹¹.

Proprio l'ottica della misericordia ci aiuta a mettere a fuoco la visita pasorale di Papa Francesco a



Lampedusa, "quasi alla fine dell'Europa". Una visita, quella dell'8 luglio scorso, contrassegnata da gesti e segni di fortissimo valore simbolico, a partire dalla corona di fiori gettata in mare a largo dell'isola per ricordare le migliaia di migranti che, cercando la speranza di una vita migliore, hanno trovato la morte. "Al rientro, sceso dalla barca – ha annotato Luigi Accattoli – Francesco si è voltato a guardare il mare: un'occhiata che richiamava, a chi ne era stato spettatore, lo sguardo che Papa Wojtyła rivolse all'Oceano dall'imbarco degli schiavi nell'isola di Gorée (22 febbraio 1992). Da laggiù partivano nei secoli innumerevoli sventurati, qua ne arrivano oggi altrettanti"¹². Il pastorale utilizzato per l'occasione – e così il calice, l'ambone, l'altare – è realizzato con il legno delle barche che solcano il mare di Lampedusa. Simboli, come la scelta delle letture e i paramenti viola, che vogliono sottolineare la dimensione penitenziale della celebrazione. La visita di Papa Francesco a Lampedusa ha un impatto fortissimo a livello internazionale, tanto che l'Alto Commissario Onu per i Rifugiati, Antonio Guterres, definisce Bergoglio "il più autorevole *testimonial* della causa di chi fugge da

guerre e persecuzioni e rischia la vita per arrivare su un continente indifferente se non ostile”¹³. Quella visita non resta confinata nell’emozione, seppure intensa, di una giornata. Diviene impegno duraturo. E così, quando il 3 ottobre 2013 si verifica la più grave tragedia recente del Mediterraneo con quasi quattrocento vite spezzate, il Pontefice invia a Lampedusa il suo Elemosiniere, Konrad Krajewski. “È come se avessimo il Papa in persona qui accanto a noi – dicono i soccorritori – e la cosa ci conforta perché abbiamo la certezza di una vicinanza concreta e non di facciata”¹⁴.

E particolarmente vicino, Papa Francesco, lo sentono gli “esclusi”, quelli trattati come “avanzi” dalla “cultura dello scarto”. “Non è possibile – scrive in *Evangelii Gaudium* – che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione”¹⁵. Ecco allora che il giorno del suo 77.mo compleanno, il primo da Vescovo di Roma, Jorge Bergoglio invita alla Messa di Santa Marta proprio tre clochard che vivono nelle vicinanze del Vaticano. È come vedere realizzata la profezia che “gli ultimi saranno i primi”. Non a caso, uno dei barboni salutandoci Francesco afferma scherzosamente (ma non troppo) che “vale la pena essere vagabondi perché si viene ricevuti dal Papa!”. Bergoglio-Francesco è come proteso spiritualmente e fisicamente verso i poveri, i deboli, i malati. Loro, sottolinea, “sono la carne sofferente di Cristo”. Che cosa intenda il Papa con questa definizione lo si capisce bene il 6 novembre 2013 quando, al termine dell’Udienza

Generale, accarezza e bacia il volto sfigurato di Vinicio, un uomo affetto dal terribile morbo della neurofibromatosi. Le istantanee di questo momento, che fa rivivere nel XXI secolo il bacio di San Francesco al lebbroso, fanno il giro del mondo. Ancora una volta l’impatto di “un gesto senza parole” di Francesco è enorme. L’Istituto nazionale dei tumori di Milano “adotta” immediatamente la foto come esempio di prossimità verso chi è colpito da questa malattia deturpante. “Papa Francesco – dichiara il biologo cellulare Andrea Rasola – ha fatto quello che ciascuno di noi nel suo cuore vorrebbe fare, ma che in realtà non sempre riusciamo a fare. È un gesto meraviglioso”. Rasola è presidente dell’associazione *Linfa Onlus*, ma è anche padre di una bimba affetta da neurofibromatosi. Quando incontri persone affette da questa rara patologia, constata, “vorresti abbracciarle, fare il più semplice dei gesti di accoglienza”, ma “non è un gesto spontaneo: occorre fermarsi, pensarci, fare un atto di volontà. Papa Francesco lo ha fatto e questo gesto ci apre il cuore”¹⁶.

Meno straordinario in sé, ma eclatante proprio per la sua normalità è stato il gesto di portare con sé la propria borsa sull’aereo che lo avrebbe condotto in Brasile per la Gmg. Immagine così evocativa che, sei mesi dopo, quella borsa nera è in mano anche al “Papa-Superman” del celebre murales dipinto in una viuzza di Borgo Pio, a due passi dal Vaticano. Per il semiologo Marco Belpoliti, “la borsa è il segno, non solo di un’indipendenza e autonomia di fatto raggiunta, e affermata, rispetto ai famigli della casa pontificia, ma anche di un Papa che si documenta e studia anche





fuori della sua residenza, in viaggio”¹⁷. Il priore di Bose, Enzo Bianchi, invece, ritiene che è come se Francesco avesse detto “nessuno deve portare un peso al posto mio”¹⁸. Con quella borsa in mano, in fondo, è come se Bergoglio desse sostanza all’enunciazione “il vero potere è il servizio”, contenuta nell’omelia della Messa di inizio del ministero petrino. La novità è tale che si versano fiumi d’inchiostro sul presunto contenuto della “misteriosa ventiquattrore” di Papa Francesco. Una curiosità che stupisce Bergoglio. “Non c’era la chiave della bomba atomica!”, commenta ironico nella già citata conferenza stampa in aereo, “La portavo perché sempre ho fatto così”. E alla domanda di Andrea Tornielli su cosa ci fosse dentro, rispose disarmante: “C’è il rasoio, c’è il breviario, c’è l’agenda, c’è un libro da leggere... ne ho portato uno su Santa Teresina di cui io sono devoto. Sono andato sempre con la borsa quando viaggio: è normale. Dobbiamo essere normali”. Una normalità “che fa scandalo”, scrive Marco Garzonio, e che al tempo stesso è “l’autentico segreto di Jorge Bergoglio”, ieri a Buenos Aires oggi alla Cattedrale di Pietro¹⁹. Un capitolo a parte, nel mosaico dei gesti del primo anno di Francesco, lo merita senz’altro l’inedita convivenza con il Papa emerito Benedetto. Al momento della rinuncia e ancor più dell’Elezione erano in molti a chiedersi come sarebbe stata possibile la convivenza tra due Papi. Un “incantesimo” di dubbi e timori che si è spezzato con il primo commovente, fraterno abbraccio tra i due Successori di Pietro a Castel Gandolfo, il 27 marzo 2013. A dar forma visibile a ciò che, fino a pochi giorni prima, nessuno avrebbe nemmeno osato immaginare – riferisce la Radio Vaticana – “è un minuto di sequenze televisive, girate dal Centro Televisivo Vaticano, scritte con l’inchiostro immateriale della tv, ma

poderose ed emozionanti come nemmeno la regia più ispirata avrebbe saputo escogitare”²⁰. Dopo quella “prima assoluta” nella storia della Chiesa, Benedetto e Francesco si incontrano altre volte, ora a Casa Santa Marta ora al Monastero *Mater Ecclesiae*. Il 22 febbraio, poi, assistiamo ad un nuovo inedito: il Papa emerito partecipa al Concistoro per la creazione dei nuovi cardinali nella Basilica di San Pietro. Francesco gli va incontro e Benedetto XVI, con grande umiltà, si toglie lo zucchetto in segno di riverenza. Poi l’abbraccio che fa ritornare alla mente e al cuore quel “siamo fratelli” quasi sussurato da Papa Bergoglio a Joseph Ratzinger nel loro primo storico a tu per tu. Un incontro a due o meglio a tre: Francesco, Benedetto XVI e lo Spirito Santo, vero suggeritore di questi gesti.

* *Vicecaporedattore alla Radio Vaticana*

Testo integrale del Saggio pubblicato dal Centro Studi Tocqueville-Acton (Notes n. 27 marzo 2014).

¹ Discorso di Papa Francesco ai nunzi apostolici, 21 giugno 2013.

² In *L’antropologia politica di Papa Francesco* di Diego Fares, *La Civiltà Cattolica* (15 febbraio 2014).

³ Intervista rilasciata alla Radio Vaticana, 12 ottobre 2013.

⁴ *Quelle devozioni così tradizionali di Papa Francesco* di Andrea Tornielli, *Vaticaninsider*, 7 maggio 2013.

⁵ *Quello che avrei detto al Concistoro*: intervista rilasciata dal cardinale Jorge Mario Bergoglio a Stefania Falasca “30Giorni” n. 11 del 2007.

⁶ *I Primi atti di Papa Francesco* di p. Antonio Spadaro, *La Civiltà Cattolica*, 6 aprile 2013, pag. 76.

⁷ Udienza Generale di Papa Francesco, 8 gennaio 2014.

⁸ *Il Papa che fa l’autoscatto “selfie”* di Beppe Severgini, “Corriere della Sera” del 31 agosto 2013.

⁹ Intervista di Gerolamo Fazzini ad Antonio Spadaro, *Rivista Credere* del 10 novembre 2013.

¹⁰ *Francesco. Vita e rivoluzione*, di Elisabetta Piqué, Ed. Lindau, pag. 138.

¹¹ www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130728_gmg-conferenza-stampa_it.html.

¹² *Francesco a Lampedusa. Gesti, segni, parole* di Luigi Accattoli, “Corriere della Sera” del 9 luglio 2013.

¹³ *Guterres: la Ue ascolti il Papa, accolga i rifugiati* di Luca Liverani, “Avvenire” del 7 dicembre 2013.

¹⁴ *Nell’isola l’Elemosiniere del Papa*, “Osservatore Romano” del 8 ottobre 2013.

¹⁵ *Evangelii Gaudium*. Capitolo II, paragrafo 53.

¹⁶ *La carezza che anche un papà non sempre riesce a fare* di Sara De Carli, “Vita” del 7 novembre 2013.

¹⁷ *Quella borsa già diventata un simbolo* di Marco Belpoliti, “La Stampa” del 23 luglio 2013.

¹⁸ *La valigia di Francesco*, di Enzo Bianchi, “La Repubblica” del 23 luglio 2013.

¹⁹ *Una normalità che fa scandalo. La rivoluzione di Papa Francesco*, di Marco Garzonio, “Corriere della Sera” del 30 luglio 2013.

²⁰ Servizio di Alessandro De Carolis, “Radio Vaticana”, 23 marzo 2013. □

GENERARE FUTURO

Veglia per la 36ª Giornata della vita alla Parrocchia S. Maria Goretti in Bologna

Testimonianza di Nicola Gabella

VIVERE DA PERSONE RISORTE

Mi chiamo Nicola, ho 47 anni e sono sposo di Giulia e padre di Samuele, Sara e Anna.

Giulia ed io ci siamo conosciuti nel 1989 a Lourdes, mentre partecipavamo ad un pellegrinaggio con l'Unitalsi dell'Emilia Romagna. Ci siamo piaciuti e al ritorno da quel viaggio, abbiamo deciso di iniziare un cammino di fidanzamento insieme. L'università, il lavoro, esperienze di vita e di chiesa insieme. Poi, subito dopo la laurea, il matrimonio, il 2 giugno 1996.

Circa due anni dopo è nato Samuele, e l'esperienza fu così bella che poco dopo decidemmo che era arrivato il momento di raddoppiare quella felicità. Nel mese di aprile 2000 è nata Sara, e questo fu uno di quegli eventi che segnano uno spartiacque nella vita di una famiglia, un prima e un dopo; per noi un prima Sara e un dopo Sara.

Sara presentò fin da subito delle difficoltà generalizzate a livello motorio che le hanno impedito un normale sviluppo e che tuttora persistono, impedendole lo svolgimento di molte di quelle azioni e attività che fanno parte della normalità della vita. Mentre vedevo Sara crescere con fatica, a volte con dolore, spesso mi veniva in mente il versetto di Giovanni 10,10: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza..."*. Ma dove era questa abbondanza? Io non la vedevo, vedevo solo una bimba che non parlava e che non camminava... Dopo due anni dalla sua nascita, ci fu "imposto" dal nostro parroco di andare ad Assisi a parlare con fra Massimo Cavalieri, il quale – per l'ennesima volta – ci chiedeva di confrontarci con Lorenzo e Marusca Gusmini. Giulia ed io ponevamo una forte resistenza a questa richiesta, ma l'incontro con questa coppia – per Grazia di Dio – avvenne e fu l'inizio di un percorso di rinascita.

Attraverso Marusca e Lorenzo riconoscemmo la presenza di Dio nella nostra vita; un Dio molto diverso da quello che eravamo abituati a pregare e a riconoscere; finalmente ci siamo riconosciuti amati e non più abbandonati, abbiamo ricominciato ad amare e amando siamo stati guariti.

Chi siamo ora? Siamo sposi cristiani che hanno in Cristo il loro centro, la pietra angolare, l'unico Maestro. In questi anni siamo anche cresciuti nella consapevolezza della bellezza e dell'importanza del Sacramento del matrimonio che abbiamo ricevuto. Cosa significa nella nostra quotidianità? Significa provare a vivere in modo

nuovo la nostra vita, sapendo che il dono che abbiamo ricevuto non è da tenere nascosto ma deve essere condiviso. Infatti il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice:

"Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio".

Queste parole sono state molto importanti per noi e abbiamo cercato di viverle in ogni momento della nostra vita di famiglia, anche quando tutto sembrava difficile e gli ostacoli insuperabili.

Gli eventi della nostra vita, la nascita di Sara ed altri che sono accaduti in questi ultimi anni (alcuni molto dolorosi), ci hanno educato ad accogliere l'imprevisto, a non maledire ma a benedire e ringraziare per il dono della vita, anche quando può essere più faticoso farlo. Questo è possibile solo grazie a Colui in cui crediamo e per il quale ci stiamo spendendo, perché si è rivelato una roccia salda; ha mantenuto la sua promessa di felicità. Dio è fedele. Lui ci dice che non ci lascerà mai, che sarà con noi sempre, in ogni momento della nostra vita, e noi siamo qui a testimoniare.

Le cose apprese su di noi, la Verità sul nostro essere più profondo ha tenuto davanti a questi eventi, e questo non era e non è scontato, perché la vita è bella, ma anche ingiusta, almeno secondo i nostri criteri di giustizia e la sofferenza quando arriva fa male.

Incontro col Papa con le famiglie associate all'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare.



Tempo fa, leggendo “Diario di un dolore” di C.S. Lewis, sono stato colpito da queste parole: “non è possibile cambiare il soffrire in non soffrire: stringi i braccioli della poltrona del dentista o tieni le mani in grembo, la cosa non cambia. Il trapano continua a trapanare”.

La croce è uno strumento di morte, non è una cosa bella di per sé. È la presenza di Cristo che trasforma la Croce in un albero fecondo di vita; non è la sofferenza che è salvifica, la sofferenza anzi è pietra d’inciampo, è scandalo, è causa di divisione e rottura delle relazioni, anche con Dio stesso.

Il punto è aprire il proprio cuore a Dio, permettergli di operare nella nostra vita; non teniamolo sulla credenza come un bel soprammobile, una bella immagine, ma vuota. Il punto è rendere Gesù una persona viva nella nostra vita; Gesù è il nostro Signore ogni giorno, nelle piccole e grandi scelte, Gesù è Signore sempre; crediamo in un Dio che è risorto, proviamo a vivere da persone risorte, proprio quando è più difficile farlo, quando è più duro affrontare gli eventi, alziamo lo sguardo al Signore che non ci salva “dalla” morte, almeno quella fisica, ma ci salva “nella” morte, trasforma la nostra vita, la rende più bella proprio ora, qua, adesso e noi abbiamo bisogno di prove concrete... *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”* (1GV 1,1-4).

Allora possiamo arrivare a ringraziare per la presenza di Sara e di tutti e tre i nostri figli nella nostra vita (Anna è arrivata tre anni dopo Sara), per come sono, per come ci sono stati donati, e non per quello che avremmo voluto che fossero, e proviamo ogni giorno di offrirli al Signore, certi che Lui non li abbandonerà, che già si sta prendendo cura di loro. E sperimentiamo nei fatti come la nostra vita sia cambiata, in meglio...

GENERARE FUTURO

In questo secondo momento vorrei portare alcune riflessioni sul tema della giornata, che scaturiscono dalla nostra esperienza di vita.

Il tema del messaggio dei Vescovi per quest’anno è “Generare Futuro”; il futuro nostro è legato ai figli, ai bambini che nascono, che sono chiamati alla vita dallo Spirito creatore (con l’aiuto di papà e mamma); è un dato naturale... se non ci prendiamo cura dei bambini, soprattutto quando sono più indifesi e vulnerabili, nel grembo materno, noi ci facciamo del male, siamo autolesionisti, ci togliamo la speranza, contrastiamo il progetto originale di Dio. Poi i Vescovi ci dicono che i genitori sono anche educatori e non possono non esserlo: “La nascita spa-

lanca l’orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale. Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell’atto generativo e nell’esperienza dell’essere figli”, nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”.

Noi adulti siamo educatori quando insegniamo ai nostri figli ad essere uomini e donne di speranza, capaci di amare gratuitamente, capaci di difendere il debole, capaci di non abbattersi davanti alle difficoltà, capaci di aver fede... e i nostri figli impareranno questo se lo vedranno da noi.

Nella seconda parte del messaggio i Vescovi scrivono poi della necessità di superare la “cultura dello scarto”, accogliendo con stupore la vita e il mistero che vi abita, e forte è il richiamo al Salmo 118, “La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d’angolo...ecco l’opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi...”

Sara è diventata la testata d’angolo della nostra vita, perché la sua presenza ci ha permesso di aprire gli occhi su cosa è davvero importante, sul valore delle piccole cose, dei piccoli passi guadagnati con impegno, sudore e lacrime. La nostra esperienza di genitori di Sara ci ha resi attenti alle fatiche di altri genitori, ad essere disposti ad ascoltare perché noi siamo stati ascoltati, Sara ci ha resi disponibili ad amare perché siamo stati amati per primi.

Ecco allora che “Generare Futuro”, per la nostra esperienza e credo per ogni coppia cristiana, non dipende solo dal numero di figli (penso a tante coppie di amici che non riescono ad avere figli), o se i figli sono tutti *prestanti e produttivi*; generare futuro significa, a mio parere, essere costruttori di pace, portatori di speranza, significa essere padri e madri responsabili, non solo dei nostri figli biologici, ma anche delle persone che il Signore pone sulla nostra strada.

In conclusione del messaggio, i Vescovi scrivono infatti queste parole: “la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è rivestito di debolezza, ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri”.

Io non sono padre solo di Sara, Samuele e Anna, ma se ci fosse bisogno anche di Gabriele, Mario, Andrea, Lavinia, Amadou, Alessandro, Erika, Luca...e non sono nomi detti a caso...

Tutte le vite di ogni uomo e ogni donna sono donate in abbondanza e non esiste una vita che non sia degna di essere vissuta; ciò che non è degno è lasciare sola una famiglia quando deve affrontare la malattia, la non autosufficienza, la disabilità... non è degno per la società civile e non è degno nemmeno per la comunità cristiana.

Sul sito www.uildm.org si possono richiedere alcuni testi dei coniugi Gabella.

MADRI IN AFFITTO, IL DIRITTO ROVESCIATO

Un'altra sentenza arbitraria in fatto di maternità surrogata, il procedimento per il quale un ovulo fecondato in vitro viene impiantato per una gestazione in affitto nell'utero di un'altra donna. La quale, dietro un "rimborso spese" (in realtà una retribuzione vera e propria), accetta di portare avanti la gravidanza sapendo che il frutto del parto non sarà mai suo figlio. La pratica in Italia è categoricamente vietata dalla legge 40 del 2004. Ma la sentenza emessa dalla quinta sezione penale del tribunale di Milano il 15 ottobre 2013 (e appena pubblicata), ultima di una sempre più nutrita serie, assolve chi questo divieto lo ha aggirato, nella fattispecie ricorrendo al cosiddetto "utero in affitto" in una clinica dell'Ucraina, Paese nel quale la pratica è consentita. Allo stesso tempo però la pronuncia invade arbitrariamente il campo civilistico non toccato dal procedimento.

Analizzando la sentenza, balzano subito all'occhio i tre nuclei tematici di cui si compone, solo il primo dei quali può ritenersi tecnicamente a tema con il giudizio instaurato, mentre gli altri due sembrano influenti ai fini della decisione e intrisi di ideologia. I fatti. Una coppia milanese che non riesce ad avere figli (il Tribunale parla di «difficoltà a realizzare il diritto alla genitorialità») si rivolge alla clinica Biotexcom di Kiev perché proceda alla maternità surrogata. Dopo 9 mesi e 30mila euro tra onorari della struttura sanitaria e "rimborso" alla gestante ucraina, il bimbo nasce. Così, secondo la legge ucraina, viene registrato all'anagrafe di Kiev come figlio della coppia milanese. È allora che i due italiani si presentano alla nostra ambasciata chiedendo che l'atto di nascita sia trasmesso all'ufficiale di stato civile di Milano perché lo trascriva nella relativa anagrafe. I funzionari subodorano si tratti di un caso di maternità surrogata, un fatto non più infrequente in Ucraina. E dalla rappresentanza diplomatica parte una comunicazione all'autorità giudiziaria italiana, che indaga la coppia per il reato di alterazione di stato civile del minore. Nonostante ciò, l'ufficiale di stato civile trascrive l'atto. Di qui si giunge al processo e alla sentenza, chiamata a decidere circa la commissione o meno del reato di alterazione di stato da parte dei "genitori". Il tribunale dunque assolve i due sulla scorta del fatto che «l'atto di nascita – recita il capo 3 della sentenza – è stato formato correttamente, in Ucraina, nel rispetto del luogo ove il bambino è nato».

La seconda parte del pronunciamento della corte costituisce una difesa dell'ufficiale di stato civile milanese che ha trascritto l'atto di nascita: un fatto del tutto irrilevante nel procedimento penale, preordinato unicamente a tentare di rendere lecito in sede giurisprudenziale una pratica – l'utero in affitto – vietata dalla legge. Il tribunale sa bene che se un atto formatosi all'estero è contrario all'ordine pubblico italiano – e cioè a una serie di principi da



ritenersi inderogabili – non può essere trascritto. Così, si affanna ad affermare che «questa forma di procreazione assistita è consentita dalla maggior parte dei Paesi che aderiscono all'Unione europea». E, per quanto riguarda l'Italia, che «il concetto di genitorialità» si fonda ormai «sull'assunzione di responsabilità» e non più sull'essere padre e madre naturali. Dunque, concludono i magistrati, quanto avvenuto è compatibile con l'ordine pubblico interno.

Non è così per Andrea Nicolussi, civilista dell'Università Cattolica. Che, citando l'articolo 30 della Costituzione, sottolinea come «la responsabilità genitoriale» sia «conseguenza della procreazione, non della scelta di essere o non essere genitore». E ciò perché «giuridicamente la responsabilità non si assume per scelta, ma in adempimento di un dovere». In merito poi allo scenario internazionale, Nicolussi ribatte che «la maternità surrogata non può dirsi conforme ai diritti fondamentali dell'uomo»: lo studioso pensa al principio di «indisponibilità del corpo, soprattutto se a pagamento».

Ma non solo. Nella sua terza parte, e cioè nell'intero capo 6, la sentenza si abbandona a considerazioni che hanno poco di giuridico e molto di ideologico. Così, la fecondazione eterologa viene definita come «terapia dell'infertilità» ricompresa nel «diritto alla salute». E la famiglia fondata e regolata dal diritto naturale presto si tramuta in «istituto fondato sul libero accordo dei contraenti». Il tutto condito con gli immancabili richiami ai «postulati della laicità dello Stato» e alle «possibilità aperte in favore delle coppie omosessuali». Anch'esse, lascia intendere il tribunale, titolari di un diritto di genitorialità. Nicolussi dissente di nuovo: «La genitorialità è un rapporto, non un diritto individuale. Il rischio di operazioni come queste è di ridurre il figlio a merce, oggetto di contratti. Affitti, compravendite e appalti compresi».

*Marcello Palmieri
Da Vita 26 febbraio 2014*

LA CUSTODIA DEL CREATO TRA LITURGIA E CATECHESI

La custodia del creato va assunta come tema centrale per la vita credente e per l'esistenza delle nostre comunità: lo ha sottolineato più volte papa Francesco, a partire dalla grande omelia programmatica del 19 marzo, fino al messaggio per la Giornata mondiale della pace del gennaio 2014. In tale direzione va il percorso di ricerca avviato fin dal 2009 dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e dal Servizio nazionale per il Progetto culturale, assieme alle due associazioni teologiche, ATI (Associazione teologica italiana) e ATISM (Associazione teologica per lo studio della morale), coordinato da S. Morandini. Esso mira all'approfondimento etico e teologico del tema, ma anche a ricercare prospettive per la formazione pastorale in quest'ambito.

Come notava don Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale, è in quest'ultima direzione che guardava il seminario svoltosi il 31 gennaio 2014 presso la sede CEI di via Aurelia, su Liturgia e catechesi per una pastorale del creato: a comprendere quale contributo possano offrire tali ambiti della vita credente ad un'educazione dei fedeli alla cura della terra. Negli interventi dei relatori e nel ricco dibattito da essi suscitato, sono emerse prospettive importanti in tal senso.

LA LITURGIA: LA RICCHEZZA DEI TESTI. Dedicata alla liturgia, la mattinata, aperta dall'intervento del professor Loris Della Pietra, dell'Ufficio liturgico della diocesi di Udine su Creato/creazione nei testi liturgici. Una ricchezza da valorizzare. «Se un'influente tradizione spirituale – ha egli osservato – ha condotto alla disistima delle realtà corporee e naturali, la sapienza liturgica ha sempre saputo coinvolgere gli elementi della natura». Nelle «azioni del bagnare/essere bagnati, dell'ungere/essere unti, del bruciare e dell'illuminare, del mangiare e del bere», essi divengono «simbolo, e dunque rimando significativo, via di accesso, al mistero e al suo dono di grazia». I testi liturgici (dal Messale alla Liturgia delle ore, fino ai preziosi testi del Benedizionale) evidenziano

nella logica celebrativa il riferimento ad una creazione buona, pur in attesa del compimento della redenzione realizzata nel mistero pasquale.

Lo vediamo nella veglia pasquale, con la dialettica luce-buio, con il cero (e la cera, frutto del lavoro dell'ape), con l'acqua: elementi del creato coinvolti nella celebrazione di un rinnovamento in Cristo, che ha una portata cosmica. «Tutta la creazione assurge a simbolo di realtà grandiose e gli elementi naturali vengono accolti e risignificati»: è «la notte in cui ciò che è invecchiato viene riportato alla sua bellezza originaria». La stessa logica nella celebrazione dell'eucaristia: «elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue (...), in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo». Il pane e vino – dono di Dio e opera delle mani dell'uomo – segnalano quella «sinergia tra creazione e lavoro, natura e cultura», che trova la sua massima

espressione nell'offerta al Creatore, perché diventino corpo e sangue del Signore.

Meno praticato dalle comunità, ma anche più ricco di potenzialità, il *Benedizionale*: la pratica del benedire dice di «un rapporto attivo e contemplativo con la realtà ambientale e cosmica», di «un'ecologia illuminata dalla sapienza che viene dall'alto». I testi presenti in esso cantano di un Creatore operante in tutto il cosmo: «Sii benedetto, Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra: noi riconosciamo la tua gloria negli immensi spazi stellari e nel più piccolo germe di vita che prorompe dal grembo della terra madre. Nelle vicende e nei ritmi della natura tu continui l'opera della creazione. La tua provvidenza senza limiti si

estende alle grandi ere cosmiche e al breve volgere dei giorni, dei mesi e degli anni. Ai figli dell'uomo, fatti a tua immagine e rigenerati in Cristo a vita nuova, tu affidi le meraviglie dell'universo e doni loro il tuo Spirito, perché, fedeli interpreti del tuo disegno di amore, ne rivelino le potenzialità nascoste e ne custodiscano la sapiente armonia per il bene di tutti».

Un testo paradigmatico nell'indicare come, in una società ormai lontana da un rapporto diretto con la natura, la liturgia possa orientare ad una «conversione sincera di ritorno all'uomo nel creato». Una mistagogia che recuperi la capacità del linguaggio creaturale di parlare del Creatore fa



anche crescere un cuore rinnovato, capace di vivere la custodia della terra nella luce della fede.

LITURGIA: TRA ORIENTE ED OCCIDENTE. Un approfondimento nello stimolante intervento del professor Luigi Girardi, preside dell'Istituto di liturgia pastorale S. Giustina di Padova e presidente dell'Associazione professori e cultori di liturgia (APL), su *Il linguaggio della creazione nell'orizzonte sacramentale della liturgia. Tra Oriente e Occidente*. Anche qui la riflessione prendeva le mosse dalla resistenza offerta dalla liturgia al rischio di «svalorizzazione della materia» e di «spiritualizzazione della salvezza», in un'esperienza della relazione con Dio che è sempre «tramite il corpo e il creato». È un'esperienza che non proviene dal creato, ma da Dio; nell'incarnazione del Figlio e nella forza dello Spirito, però, è proprio esso che viene a noi come creato rinnovato, con nuova potenzialità donata ad esso.

La relazione ha esplorato le differenti modalità con cui tale spiritualità liturgica è stata vissuta nella Chiesa orientale e in quella occidentale.

L'approccio "sacramentale" dell'Occidente ha sottolineato sì la dimensione materiale del creato, ma l'ha interpretata in una prospettiva un po' razionalista, esponendosi al rischio di «una certa riduzione del creato a "segno esterno"», di «un rapporto più "rarefatto" con gli elementi del creato», di «un loro utilizzo in termini didascalici». L'Oriente, al contrario, ha decisamente inserito il creato in una prospettiva escatologica ed eucaristica: lo stesso «mondo delle creature è chiamato a divenire il ricettacolo della divinità, a divenire parte di una liturgia cosmica»; nella celebrazione «l'energia divina scende dal cielo per operare la divinizzazione dell'uomo», facendolo partecipare – con tutto il cosmo – alla vita di Dio. Il rischio qui è piuttosto quello di una sottovalutazione della dimensione storica, quasi smarrita dinanzi all'irrompere dell'eterno.

Due sensibilità che non vanno pensate come contrapposte, ma colte piuttosto – in prospettiva ecumenica – nelle reciproche potenzialità di arricchimento, per una più ricca esperienza liturgica del dono del creato, per un'efficace formazione alla cura della terra.

CATECHESI ED EDUCAZIONE. Complementare, al pomeriggio, l'ampio intervento del prof. Flavio Pajer, docente presso la Pontificia università Salesiana, centrato sulla dimensione educativa e sull'esigenza di passare da una generica sensibilità ecologica ad una formazione a consapevoli assunzioni di responsabilità. Il problema si pone in modo particolarmente acuto per «una secolare tradizione "catechistica" abituata a tradurre in categorie ascetico-morali soggettive» questioni strutturali. Ma la stessa sfida interessa anche l'insegnamento scolastico (con la varietà delle discipline coinvolte) e in specie l'Irc. Pajer ha indicato alcune polarità che possono orientare a tale passaggio: globalità e località, doveri e



SIMONE MORANDINI
“QUALE CASA ACCOGLIENTE”
- **VIVERE IL MONDO COME CREAZIONE** - EMP, 2014

Residuo di un'epoca pre-moderna? Espressione puramente mitica, priva di significato reale? Ad uno sguardo più attento parlare di creazione – come fanno i cristiani – si rivela invece una potente chiave interpretativa, che illumina il senso del mondo in cui viviamo, casa accogliente da abitare con saggezza e responsabilità. Per scoprire tale densità occorre certo ascoltare testi complessi e confrontarsi col portato della riflessione scientifica contemporanea (dalla cosmologia alla biologia evolutiva). Occorre soprattutto, però, assumere una prospettiva autenticamente teologica, che sappia ricordare il discorso sulla creazione con quello sulla cristologia e la Trinità. Questo saggio disegna un percorso articolato in tal senso, con un fitto dialogo tra i contributi delle diverse chiese cristiane e un'attenzione viva e partecipe alla cultura contemporanea.

diritti, ecologia ed ecosofia, prevenzione e restaurazione. La metodologia del vedere-giudicare-agire può d'altra parte essere fruttuosamente rimodulata in quest'ambito come conoscere-valutare-scegliere-verificare. Si tratta di istanze che attendono ancora di essere applicate in modo esteso, ma non mancano neppure esperienze pilota già in atto. Significativo in tal senso il modello di itinerario catechistico del Québec; strutturato su cinque “racconti fondamentali”, vede i primi due decisamente centrati sul mistero del creato: il racconto di una terra amata, visitata e abitata da Dio; il racconto della genesi della vita e del destino dell'universo. Abbiamo bisogno di tentativi come questo – “post-moderno”, benché “ancora fragile” – per introdurre alla fede in forme nuove, suscitandola «in connessione con gli interrogativi che la condizione umana si pone di fronte all'universo, riconoscendolo come dono che gratifica ma, insieme, come compito che responsabilizza».

Il seminario ha concluso efficacemente questa fase dell'elaborazione congiunta che ha visto cooperare soggetti teologici e pastorali e che sarà ripresa nel convegno che si terrà il 12-13 settembre 2014 a Torino.

Simone Morandini

¹ Cf. *Proporre la fede ai giovani oggi. Una forza per vivere*, a cura dell'Assemblea dei vescovi del Québec, Elledici 2001 (ed. or., Fides, Montréal 2000).

CUSTODIRE IL PATRIMONIO DELLA TRADIZIONE FRANCESANA

Nei giorni 15 e 16 Gennaio 2014 si è tenuta presso la Pontificia Università Antonianum la Festa dell'Università con un Convegno sul tema "Il custodire nella logica del dono", che ha visto i contributi di insigni relatori: Fr. Marco Nobile (docente di Sacra Scrittura) "Il fondamento biblico del «custodire»"; fr. José Antonio Merino (docente emerito di Filosofia) "Etiche ambientali e proposta francescana"; fr. Jorge Horta (docente di Diritto Canonico) "Il custodire: missione al servizio del fratello. Profili canonici"; S. Em.za Card. Carlos Amigo Vallejo, arcivescovo emerito di Siviglia, "Fraternitas custos, ecologia e diritti francescani"; fr. Michael Anthony Perry, Ministro generale e Gran Cancelliere, "Conclusioni". Riproponiamo il senso di questo importante evento con le parole tratte dalla introduzione di fr. Martín Carbajo Núñez, Ofm, Rettore della Pontificia Università Antonianum..

Conviene precisare che il custodire di cui parliamo non è quello statico di certe teorie neo-pagane o panteiste che tendono a "considerare la natura un tabù intoccabile". Vorremmo piuttosto sottoporre alla vostra attenzione il custodire dinamico, che riconosce il valore e la dignità di ogni creatura, nella sua singolarità, e se ne prende cura affinché possa raggiungere il suo pieno sviluppo. In questa logica della gratuità, il dominio dispotico dell'io cartesiano, che configura tutta la realtà a partire da se stesso, si trasforma in ospitalità affettuosa, gratuita, incondizionata di fronte al mistero del tu.

La prospettiva francescana del custodire si contrappone pure a quella "concezione ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, che propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi". Francesco ama fraternamente la natura, la rispetta e la ammira; non la utilizza come signore dispotico, *ma neppure si lascia dominare da essa*. La sua povertà è espressione di libertà, di signoria sul creato, di apertura alla fra-

ternità cosmica. È una libertà con e per gli altri. Lo stesso Signore che lo rende libero, gli dona anche dei fratelli (2Test 14).

Invece di possedere e dominare, Francesco ammira, contempla, entra in relazione. Baciando le piaghe del lebbroso, incontra Cristo crocifisso; vivendo con i bisognosi, abbraccia la povertà; cercando Dio, scopre il povero. Diventa così il fratello universale, affettuosamente unito all'Altro, agli altri e al creato. Le sue intuizioni saranno poi sviluppate dalla teologia francescana, che solitamente è qualificata come "affettiva" e pratica, perché unisce strettamente amore e conoscenza, privilegiando la volontà libera e affettuosa rispetto alla pura razionalità. L'erudizione scientifica si lega così a quella sapienza della vita che è dono dello Spirito.

La prospettiva francescana supera quella tentazione di ridurre tutto a oggetti da analizzare e dominare; il conoscere diventa un riconoscere, un provare meraviglia e stupore dinanzi al dono dell'essere.

Il custodire è sempre un atto di amore, cioè un valorizzare l'altro non per il beneficio che mi può procurare, ma perché è un mio fratello, figlio dello stesso Padre, e gli voglio bene. "Il Signore mi dette dei fratelli" (2Test 14), proclama gioiosamente Francesco nel suo Testamento, riaffermando che la gratuità è il fondamento della fraternità francescana. Ogni uomo deve essere amato e accolto per se stesso, indipendentemente dal contributo che può dare. L'apertura al Sommo Bene porta a confidare nella capacità creati-

va e nella bontà di ciascuno. L'altro è un dono che rispetto e accolgo gioiosamente, senza cercare di utilizzarlo, plagiarlo o sottometterlo al mio capriccio. E proprio perché gli voglio bene, lo aiuto a sviluppare la sua specifica bontà, bellezza, autenticità, lo aiuto a diventare sempre più se stesso. L'amore di Dio rende la persona degna, preziosa, unica; lo stesso vale anche per i gruppi umani e per le loro diverse culture.

La Pontificia Università Antonianum è chiamata a promuovere sempre più questa ricca tradizione francescana del custodire, inserendola nelle nuove sfide del contesto attuale, sia ecclesiale che civile.

Francesco d'Assisi e il pensiero francescano continuano a servire da ispirazione e



da segno profetico per un'umanità riconciliata, nella quale nessuno deve sentirsi escluso o emarginato. Si parla, infatti, dello "Spirito di Assisi", per indicare il modo francescano di custodire l'altro, cioè per indicare l'apertura gratuita e gioiosa alla collaborazione e al confronto nel rispetto vicendevole della propria identità. Il bene più desiderabile, infatti, è la relazione con l'Altro e con gli altri, lo "stare con" (*inter-esse*). Quando questo stretto rapporto personale viene a mancare si potrà parlare di filantropia, ma non di dono gratuito. Gli indios dell'America amavano i frati perché si sentivano accolti, custoditi da loro. L'uomo di oggi continua ad aspettarsi questo da noi.

La nostra università ha lo scopo di diventare un luogo di incontro, aperto a tutti, in cui ognuno possa sentirsi accolto e libero di esprimersi per arrivare così all'eccellenza del sapere senza trascurare l'eccellenza dei valori umani.

Lo scorso 4 ottobre, ad Assisi, Papa Francesco ha sottolineato ancora una volta l'importanza di ritrovare le basi sulle quali Francesco d'Assisi e la Tradizione francescana hanno costruito il loro messaggio di pace e di armonia universale. "La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. [...] E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo". L'Antoniano cerca di mettere in luce quelle basi filosofiche e teologiche sulle quali si può costruire una cultura della pace per fare del nostro mondo una casa per tutti.

Il recupero del senso francescano di fraternità diventa oggi imprescindibile: in un mondo globalizzato in cui molti si sentono minacciati nella propria identità. Il globale minaccia il locale. Alla lotta per l'uguaglianza si aggiunge la lotta per l'identità. Persone e gruppi cercano di essere riconosciuti e rispettati nella propria identità culturale e personale. In questo contesto socioculturale, noi Francescani siamo chiamati a riproporre il principio di fraternità, che può essere considerato la caratteristica più significativa e essenziale della scuola francescana. Questo principio porta a sentirsi responsabili dell'altro, a volergli bene come ad un fratello. In questa prospettiva, piuttosto che dare delle cose, il soggetto dona se stesso; invece di voler prevalere su un antagonista per poi sconfiggerlo, si deve aiutare l'altro a svilupparsi pienamente come persona unica e irripetibile nel contesto della comunità, per creare relazioni credibili ed affidabili fondate sulla bellezza della gratuità.

"Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2, 15). La vocazione del custodire, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore... tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!" (Papa Francesco, Omelia 19/3/2013).



Il Creato è la prima parola che Dio rivolge a ciascuno di noi, è spazio da abitare, è luogo dell'incontro e del dialogo con Dio, con tutti i fratelli, le sorelle, e con le creature. Ma l'uomo d'oggi, tutto orientato al pragmatismo, all'utilitarismo, al possedere, ha bisogno di ritrovare la capacità di ascoltare, di vedere, di contemplare; ha bisogno di una pedagogia del cuore e dello sguardo per poter ricomprendere il proprio posto nel mondo. E il pensiero francescano, nel suo profondo recupero biblico, può offrire un supplemento d'anima perché l'uomo non sia nell'ottica del

dominio e della misurazione del creato ma nella contemplazione e nella celebrazione. Il Cantico delle creature è dedicato all'"Altissimo, Onnipotente bon Signore" di cui le creature portano "significazione": tutto è grazia e orma del Creatore. Gli elementi della natura sono accolti nella loro preminente realtà, ma con le loro caratteristiche maschili e femminili, di forza e di interiorità, esse indicano la presenza del mistero di Dio; e diventano invito ad adorare Dio, a ritrovare lo stupore, l'incanto dello svelarsi del mondo come parola di Dio. Invitano a sentire questa variegata famiglia creaturale che tutta concorre ad una pace operosa, a sentirsi nella gioia di questo amore provvidente che vuole la creatura per eccellenza, l'uomo, a sua immagine "sacerdote" con Lui della creazione. Da questo movimento della somma bontà del Creatore che ha fatto bene tutte le cose, siamo chiamati a rivedere le nostre relazioni con il creato, a toglierci dalla relazione tecnica di dominio per entrare in familiarità con il mondo. È un'interpellanza profonda a ripartire dallo stupore per la perfezione delle realtà create che ci circondano, "stupore per l'essere e per la bellezza che fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create" (CA 37). Educare lo sguardo allo stupore significa imparare a vedere il mondo con occhi nuovi, comprendere la pretiositas del creato, esserne custodi affinché possa divenire «una dimora di pace» per ogni uomo e per tutti i popoli.

Percorsi "In cammino per la custodia del creato" - Stili di vita per un nuovo vivere insieme - Frate Jacopa, Assisi 10 nov. 2013.



Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000
per la Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 – 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>